BIBL. TH. P. R.

IL MONITORE ECCLESIASTICO

Anno LI - Serie IV - Vol. VIII - Fasc. IX - Settembre 1926

SOMMARIO: **ATTI DELLA SANTA SEDE. S. C. del Concilio.** *Adrien.* Della incardinazione mediante beneficio, p. 257. II. *Ratisbonen.* Circa i duelli studenteschi, p. 267. – **S. C. di Propaganda Fide.** Statuti e favori della P. U. Missionaria del Clero, p. 274. — **QUESITI MINORI,** (28-29), p. 279. — **BREVI RISPOSTE,** (45-48), p. 280. — **CRONACA ECCLESIASTICA.** Il programma del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, p. 281. Varie, p. 283 — **RECENSIONI,** p. 286.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Sacra Congregazione del Concilio.

Circa la incardinazione mediante il conferimento di un beneficio.

Adrien. - *Incardinationis* (14 febbraio e 11 luglio 1925). — Il sacerdote Tommaso A., nativo della diocesi di Adria (Rovigo) dopo aver compiuti gli studi nel Seminario diocesano, si ordinò nel 1894 e per tredici anni servì la sua diocesi in cura di anime. Nel 1907 chiese e ottenne la escardinazione per passare alla diocesi di Cervia, ove il parroco di Massafiscaglia lo volle per suo coadiutore, e a lui successe nel 1909. Nel 1914 rinunziò anche a quella importante parrocchia per assumere quella di Latera in diocesi di Montefiascone: ma non vi rimase che quattro anni, dopo i quali, per motivi di salute, nel *novembre* 1918, rinunziò alla parrocchia, e si recò in Assisi per insegnare: ivi avendolo conosciuto Mons. Virgilio, vescovo di Ogliastra in Sardegna, lo invitò nella sua diocesi, come Rettore del Seminario, promettendogli anche il canonicato nella cattedrale e l'ufficio di Vicario generale. Ma disgraziatamente poco dopo ivi giunto il nostro sacerdote, quel buon Vescovo morì, e il sacerdote Tommaso *tamquam extraneus habitus a fratribus* — così, non senza un senso di amarezza il testo della decisione — fu costretto a tornare alla *sua* diocesi. Ma quale era la *sua* diocesi? Egli pensava alla diocesi di origine, Adria, (Rovigo); ma il Vescovo non lo riconobbe per suo, attesa la escardinazione e conseguente incardinazione a Cervia. Neppure il Vescovo di Cervia si riconobbe *suo* Ordinario, poichè era passato a Montefiascone ove aveva ottenuto un beneficio parrocchiale (can. 114): il Vescovo di Montefiascone contestava questa argomentazione poichè il can. 114, nel Codice, non può avere effetto retroattivo, circa un conferimento di beneficio residenziale avvenuto nel 1914. In tale stato di cose il sacerdote Tommaso A. recò la sua vertenza alla S. C. del Concilio, in forma di ricorso contro il Vescovo di Adria (Rovigo). Da principio sembrava aver causa vinta: infatti il

Vescovo di Adria (Rovigo) esibiva bensì le sue formalissime lettere di escardinazione in data 4 novembre 1907: « Precibus tuis benigne an- « nuentes, praesentium tenore Te ab omni nostra spirituali iurisdictione « absolvimus, et omnino remittimus Ill.mo e R.mo Ordinario dioe- « cesis Cerviensis, Friderico Foschi, qui de te a Nobis... in perpetuo di- « misso, tamquam de subdito, disponere in posterum valeat ». Ma non constava sufficientemente se il sacerdote Tommaso A. fosse stato formalmente incardinato a Cervia, non trovandosi altra annotazione che questa: « fu accettato nel 1907... e investito del beneficio arcipreturale « di Massafiscaglia e nominato canonico onorario di quella collegiata ». Ora, a norma del decreto *A primis* della S. C. del Concilio, 20 luglio 1898 la escardinazione nulla opera se non segue l'incardinazione formale. Eccone le chiare disposizioni:

1°. « Excardinationem fieri non licere nisi iustis de causis, *nec effectum undequaque sortiri, nisi incardinatione in alia dioecesi exsecutioni demandata.* 2°. Incardinationem faciendam esse ab Episcopo non oretenus, sed *in scriptis,* absolute et in perpetuum, id est nullis sive expressis sive tacitis limitationibus obnoxium; ita ut clericus novae dioecesi prorsus mancipetur, praestito ad hoc iuramento ad instar illius quod Constitutio " Speculatores " pro domicilio acquirendo praescribit. 3° Ad hanc incardinationem deveniri non posse, nisi prius ex legitimo documento constiterit alienum clericum a sua dioecesi fuisse in perpetuum dimissum, et obtenta insuper fuerint ab Episcopo dimittente... de eius natalibus, vita, moribus ac studiis opportuna testimonia ». Per provarsi, dunque l'incardinazione formale, occorreva esibire il documento scritto anche della incardinazione. Ciò risultava a evidenza dalle risoluzioni, per esempio, dalla *Viterbien.*, della S. C. dei Vescovi e Regolari, del 14 luglio 1905, nel testo della quale è esplicitamente dichiarato: « Si praesens controversia adiudicanda esset ad tra- « mitem Decreti S. C. Concilii diei 20 iulii 1898, quod incardinationem « in scriptis sub nullitatis poena faciendam esse praescribit, cum nul- « lum exstet excardinationis aut *incardinationis documentum,* sacerdo- « tem Mascagna ad dioecesim Civitatis Castellanae non est dubium « pertinere ». (*Act. S. S.*, vol. XXXIX, p. 208). Donde raccogliesi, che: « Vi Decreti S. C. C. *A primis...*, excardinatio clerici ex una dioecesi « et incardinatio in alteram, sub poena nullitatis facienda est in scrip- « tis, absolute et in perpetuum ». Il medesimo stabilì la S. R. Rota nella causa *Londonen.-Incardinationes*, del 9 gennaio 1912: « Domini « Auditores censuerunt praefatas conditiones requiri non tantum pro « liceitate, sed etiam *pro validitate,* seu sub poena nullitatis, ita ut « excardinatio et incardinatio, dictis conditionibus haud servatis per- « acta nulla sit atque invalida ». E con tale premessa sentenziarono:

« *Non constare de legitima incardinatione sac. R. dioecesi Londonensi* » appunto perchè non potè esibirsi nè provarsi esistito il documento scritto della incardinazione, nonostante che il Vescovo di London asserisce di aver *incardinato* il sac. R.

In proposito di che giova ricordare che nel 1906 i Vescovi degli Stati Uniti domandarono se sussisteva ancora la disposizione del III Concilio di Baltimora, in cui si ammetteva l'incardinazione, qualora il Vescovo, per cinque anni, ritenesse nella sua diocesi, in dati uffici, un sacerdote regolarmente escardinato da altra, senza che occorresse atto di incardinazione. Chiestosi dunque: « An dispositio Concilii Baltimo- « rensis, quae admisit incardinationem praesumptam, abrogata fuerit « ex Decreto *A primis*, quo statutum fuit ut incardinatio in scriptis « fiat » ? fu risposto, il 15 settembre 1906: « *Affirmative* ».

Pertanto nella plenaria del 14 febbraio 1925, esaminatosi il ricorso del sac. Tommaso A. contro il Vescovo di Adria (Rovigo), gli E.mi Padri differirono la risoluzione ordinando che si facessero ricerche più accurate nella Curia di Cervia circa la incardinazione del 1907, e che nel frattempo si studiasse oggettivamente la questione: « Ad quamnam dioecesim sac. Thomas A. pertinere dicendus sit in casu ». E la risoluzione presa si dimostrò proficua. Infatti le ulteriori ricerche portarono alla luce il formale documento di incardinazione emesso dal Vescovo Mons. Foschi, il 7 novembre 1907. Dopo la quale data non risultando fatta alcuna escardinatoria dalla diocesi di Cervia per Montefiascone, nè alcuna incardinatoria, la questione si riduce agli effetti giuridici, quanto a incardinazione, del conferimento del beneficio parrocchiale di Latera, fatto nel 1914, dal Vescovo di Montefiascone al sac. Tommaso A., col consenso del Vescovo di Cervia. A norma del canone 114 non vi ha dubbio che si avrebbe nel caso escardinazione e incardinazione. Ma la questione è se la norma del can. 114 vigesse prima del Codice. Supposto pur che non vigesse, siccome, nel caso, il sac. Tommaso A., nel maggio 1918 quando il Codice entrò in vigore, possedeva ancora la parrocchia di Latera, che lasciò solo nel novembre, subentra la questione elegantissima e di larga applicazione pratica, dell'effetto giuridico di tale norma del Codice, su lo stato di cose allora vigente e perseverante. Ben tre consultori furono interpellati su questo complesso caso, e infine, nella plenaria dell'11 luglio 1925 gli E.mi Padri così risposero al dubbio proposto: « *Sacerdotem Thomas A., in casu, pertinere ad dioecesim Cerviensem* ». Vale a dire riconobbero che la norma del can. 114 non vigeva prima del Codice, e che la nuova prescrizione del Codice non ebbe alcun effetto circa lo stato giuridico del parroco di Latera, nel caso. Tale decisione fu poi sanzionata dal S. Padre, nell'udienza successivamente concessa a Mons. Segretario.

ANNOTAZIONI

Potremmo rinviare il Lettore a quanto scrivevamo a proposito della risoluzione *dioecesis T.* della S. C. del Concilio, 27 gennaio 1917. Ivi infatti osservammo che la norma del c. 114: « Habetur excardinatio et incardinatio, si « ab Ordinario alienae dioecesis clericus beneficium residentiale obtinuerit, « cum consensu sui Ordinarii in scriptis dato, vel cum licentia ab eodem in « scriptis concessa e dioecesi discedendi in perpetuum », è disposizione nuova, che non ha riscontro nel diritto vigente *ante Codicem*, specialmente dopo l'*A primis*. Ciò posto risulta chiaro che non sussisteva nel 1918 l'incardinazione alla diocesi di Montefiascone; e quindi il c. 114 non può avere nessun effetto nel caso, precisamente come la pubblicazione del Codice in cui è tolto l'impedimento di consanguineità di quarto grado pel matrimonio, non sana alcun matrimonio contratto prima del 1918 con quell' impedimento.

Ma poichè la risoluzione pubblicata negli *Acta*, include una lunga ed erudita motivazione dedotta dal voto del Consultore (sappiamo che fu il dottissimo canonista ungherese D. Giustiniano Serédi, O. S. B.), crediamo nostro dovere non defraudarne i Lettori, e tanto meno ci facciamo lecito sminuirne il valore con un nostro riassunto. Eccola dunque per intero:

« Tota quaestio ad hoc reducitur, an praetensa aequipollens incardinatio in Dioecesi Montisfalisci a. 1914 facta sustineatur ob retentum a Sac. A. beneficium paroeciale in Latera mense Nov. 1918, seu tempore, quo Codex I. C. ac proinde etiam aequipollens incardinatio ad normam can. 114 certo iam vigere incoepit. Aliis verbis quaeritur: *An et quatenus can. 114 C. I. C. applicari possit in casu.*

« Cuius quaestionis solutio veluti sponte consequetur ex harumce quaestionum solutione: I. Utrum ante S. C. C decr. *A primis*, 20 Iul. 1898 lex ecclesiastica (sive scripta sive non scripta) de aequipollente incardinatione per collationem videlicet beneficii residentialis in aliena Dioecesi viguerit, necne? — II. Quodsi viguerit, ulterius quaeritur, utrum eiusmodi lex per cit. Decr. *A primis* revocata sit, necne? — III. Deum si vel non viguerit vel revocata sit, adhuc quaeritur: Utrum can. 114 applicari possit casui, ubi beneficii residentialis collatio fiebat quidem, antequam Codex vigere coepisset, verum idem beneficium retinebatur etiam postea, quando Codex I. C. iam in vigore erat, ita ut aequipollens incardinatio usque ad Codicem forsitan invalida et quodammodo inchoata, perfecta vel sanata reputanda sit per Codicem?

« Ad I. — Aequipollens incardinatio in Dioecesi, ubi clericus de consensu proprii Episcopi obtinuerat beneficium residentiale, tunc tantum in antiquo iure ante Codicem admittenda est, si pro eo militet ecclesiastica lex sive scripta sive non scripta, legitima videlicet consuetudo. Iam vero utrumque affirmari, neutrum demonstrari potest. Ergo talis incardinatio non est admittenda.

« 1. Perlustrando enim antiquum Corpus Iuris Canonici, Concilia, Romanorum Pontificum constitutiones itemque innumerabiles S. C. Concilii ac S. C. Episcoporum et Regularium decisiones, scriptam legem ecclesiasticam, ex

qua aequipollens incardinatio ante Codicem certo sustineri posset, non invenio. Operae pretium est illas breviter percurrere leges, quae de incardinatione agunt, quae tamen diligenter excussae nihil pro aequipollente incardinatione evincunt. Duo secundum antiquas leges ecclesiasticas excardinationis et incardinationis modi in usu erant: alter qui fiebat sacra ordinatione, alter a sacra ordinatione independens.

« I. — Modus ordinarius et usitatissimus excardinationis et incardinationis in iure vetere erat alicuius promotio ad primam tonsuram vel ad Ordines cum adscriptione alicui ecclesiae particulari et hac mediante etiam dioecesi, facta ab Episcopo, qui promovendi Episcopus proprius censebatur ob aliquem ex titulis, qui variis Ecclesiae temporibus variis legibus statuebantur. Eiusmodi titulorum antiquissimi erant titulus *originis* itemque *beneficii*, de quibus iam Clemens III vel IV in c. 1, *de temporibus ordinationum*, I. 9, in VI. Quibus mox a Bonifacio VIII adiungebatur titulus *domicilii*, ac post tria fere saecula a Concilio Tridentino, sess. XXIII, *de ref.*, c. 9, titulus *familiaritatis triennalis*. Iam secundum citatas leges Episcopus, qui ob aliquem ex memoratis titulis promovendi proprius reputabatur, potuit, non requisitis ab alio Episcopo circa promovendum litteris dimissorialibus, cum solis Episcopi originis (vel domicilii) litteris testimonialibus ordinandum promovere ita, ut ordinatus *ratione Ordinis collati* exinde iam censeretur Ordinantis dioecesi incardinatus, ac proinde a dioecesi, cui eousque insertus fuerat, legitime excardinatus. Pari modo, cum Episcopus non proprius alienum subditum ad Ordines promovit acceptis ab ordinandi Episcopo proprio *litteris dimissorialibus perpetuis*: ita ordinatus per ipsam ordinationem excidebat a potestate Episcopi eousque proprii atque sub potestate constituebatur Episcopi ordinantis, seu e prioris dioecesi excardinatus in alterius dioecesi incardinabatur (Cf. Gasparri, *De sacra Ordinatione*, vol. II, n. 863). — Igitur in casibus hucusque enumeratis excardinationem et incardinationem non ordinationis tituli, neque litterae dimissoriales perpetuae: sed *ipsa ordinatio* operabatur vel perficiebat.

« II. — Alius excardinationis et incardinationis modus erat ab ordinatione (et etiam a quolibet beneficio in aliam dioecesim transeunti conferendo vel collato) plane independens. Consistebat autem in clerici dimissione perpetua e dioecesi, cui eousque insertus fuerat, et in receptione in aliena dioecesi itidem perpetua. Ista excardinatio olim fiebat per litteras dimissoriales perpetuas Episcopi *a quo*; incardinatio vero per consensum (scriptum vel etiam non scriptum) Episcopi *ad quem*. Ita iam can. 6 Conc. Carthag. I (a. 348): c. 6, D. LXXI, itemque can. 21, Conc. Carthag. III (a. 397): c. 2, D. LXXII. Quae disciplina confirmatur decretalibus Alexandri III: c. 5, X, *de clericis non residentibus*, III, 4, et post complura saecula a Conc. Baltimoren. III (a. 1884), n. 62, 63, 66 vocatur *formalis*, si fiat scripto documento Episcopi *a quo* et *ad quem; praesumpta*, si excardinatio fiat scripto. incardinatio vero per clerici in aliena dioecesi triennalem vel quinquennalem probationem, qua Episcopi *ad quem* consensus in incardinationem iure praesumitur. Demum per S. Congr. Concilii decr. *A primis*, 20 iul. 1898 praeter formalem excardinationis scripturam formalis quoque incardinationis scriptura

ad validitatem transitus in alienam dioecesim praescribitur, quoties transitus independenter ab ordinatione fiat. Quae excardinatio et incardinatio formalis, seu per scripturam perficienda etiam ad laicos non proprii Episcopi Seminario adscribendos extendebatur a S. C. C decr. 24 jan. 1906 (*A. A. S.*, II, 105, 106).

« Alius praeter istos duos excardinationis et incardinationis modos in antiquo iure ex lege generali scripta ante Codicem non vigebat. Quodsi quidam sic dictam aequipollentem excardinationem et incardinationem, de qua in Codicis can. 114 (quaeque fit per collationem beneficii residentialis in aliena dioecesi, consentiente Episcopo *a quo*), ad tempora ante Codicem protendunt: profecto non advertunt in antiquo iure, uti supra innuimus, per beneficii collationem alieno clerico factam non immediate perfectam esse incardinationem, sed *mediante ordinatione*, ad quam Episcopus beneficium conferens tamquam ordinandi Episcopus proprius legitimum titulum acquisierat.

« Revera textus iuris, qui de incardinatione in connexione cum beneficio agunt, nonnisi *mediante ordinatione* ad incardinationem referuntur. Ita iam cit. c. 1, *de temporibus ordinationum*, I, 9, in VI. Pari modo secundum innumerabiles S. C. C. decisiones Episcopus, qui clerico ab Episcopo originis ad tonsuram vel ad Ordinem aliquem promoto cuiuscumque generis verum beneficium contulerat, fiebat eiusdem Episcopus ordinationis proprius, quare potuit vel ipse eundem ad superiores Ordines promovere (S. C. C., *Aversana*, 10 apr. 1683; *Senen. seu Pientina*, 9 dec. 1690; *Cusentina*, 30 ian. 1694. — Pallottini, s. v. *Sacramentum Ordinis*, § II, n. 49, 52, 57), vel eum ordinationis gratia ad alium Episcopum dimittere (S. C. C., *Eugubina et Camerinen.*, a. 1588; *Tirasonen.*, a. 1596; *Sarzanen.*, 4 maii 1641. — Pallottini, s. v. *Sacramentum Ordinis*, § II, n. 43, 46, 73).

« Dum autem secundum istas leges *quodlibet*, etiam tenue, immo tenuissimum beneficium sufficiebat: Innocentius XII, const. *Speculatores*, 4 nov. 1694 statuit, ut ad effectum subiectionis clerici *pro Ordinibus* ab alieno Episcopo legitime suscipiendis beneficium deberet esse talis redditus, ut ad congruam clerici sustentationem iuxta taxam synodalem eave deficiente iuxta morem regionis, detractis oneribus per se sufficiat, sublata quacumque facultate supplendi quod deficeret etiam adiectione patrimonii pinguioris, quod ordinandus in eadem aut in alia dioecesi obtineret. Idem confirmatur Innocent. XIII, const. *Apostolici ministerii*, 23 maii 1723 et Bened. XIII, const. *In supremo*, 23 sept. 1724 (C. I. C. *Fontes*, n. 280, 283), itemque S. C. C., *Elboren.*, 23 aug. 1721; *Pientina seu Ilcinen.*, 18 iul. et 8 aug. 1733; *Tarraconen.*, 1 iul., 16 dec. 1741 et 18 apr. 1744; *Spoletana*, 20 nov. 1756; *Camerinen. et Sutrina*, 17 sept. 1794 (Pallottini, s. v. *Sacramentum Ordinis*, § II, n. 61, 60, 64, 66, 57)).

« Exposito sensu citatas leges intellexerunt etiam contemporanei Auctores iuris canonici, ex. gr.

« Engel, *Collegium Universi Iuris Canonici* (ed. 1670), lib. I, tit. 11, n. 28, ubi Auctor non distinguit inter beneficia residentialia vel non residentialia.

« Schmalzgrueber, *Ius Eccles. Univers.*, Pars III, lib. I, tit. XI, n. 36, ubi Auctor exponit, quidnam requiratur, ut Episcopus Ordines licite conferre possit, et dicit: requiritur, « ut sit Episcopus proprius ordinandi vel saltem a

proprio huius Episcopo licentiam habeat...». «Potest autem aliquis triplici-ter esse Episcopus proprius, ut quis ab eo licite recipere Ordines de iure communi et ordinario possit, videlicet ratione *originis, domicilii et beneficii.* Ex quo sequitur, casu, quo aliquis in una dioecesi natus est, in altera habitat, in tertia obtinet beneficium, eum ab unoquoque istarum dioecesium antistite ordinari posse». Deinde pressius describit Episcopum beneficii (ib. n. 40): «Episcopus beneficii is dicitur, in cuius dioecesi aliquis beneficium habet. Ad hoc ut aliquis ordinari possit, qui alibi natus est, vel domicilium habet, requiruntur sequentia: 1° ut beneficium quod ordinandus habet, veri beneficii ecclesiastici rationem habeat; 2° eiusmodi beneficium debet actu fuisse collatum; 3° debet ei datum fuisse in titulum; 4° praeter titulum etiam accedere debet possessio beneficii in titulum dati». Et mox subiungit (ib. n. 41): «Ut aliquis ordinari possit ab Episcopo beneficii, sufficit, qualecumque istud sit, modo verum sit beneficium, quia c. *Nullus* 3, h. t. in VI generalis est, neque distinctionem facit inter beneficia. Adeoque 1° sufficit, si sit etiam manuale, licet enim titulo illius ordinari non possit aliquis, ordinari tamen poterit ad alium titulum ab Episcopo loci, in quo situm est eiusmodi beneficium; 2° etiamsi tenue sit; 3° etiamsi residentiam non exigat in loco beneficii, neque clericus in illo actu resideat; alias non tam ratione beneficii, quam ratione domicilii, quod acquiritur per beneficium exigens residentiam, ab Episcopo beneficii ordinari posset, sicque duo solum modi essent, quibus aliquis, quoad susceptionem ordinum, subiiceretur Episcopo, originis nempe et domicilii».

«Pichler, *Ius Canon.*, lib. I, tit. XI, n. 10 pariter verum beneficium ecclesiasticum, qualecumque demum illud sit, sufficere dicit, ut eiusdem collator Episcopus proprius censeatur pro conferendis Ordinibus clerico, cui beneficium collatum est.

«Wernz quoque (*Ius Decret.* ed. altera,tom. II, pars I, n. 26) ad proprium tantum *ordinationis* Episcopum refert leges de incardinatione in connexione cum beneficio: «Bonifacius VIII, cap. 3, h. t. in Sext. generaliter statuit eum solum Episcopum esse proprium ad conferendos ordines, qui esset ordinandi Episcopus aut ratione originis aut beneficii aut domicilii. Postea Conc. Trid. et Innocentius XII const. *Speculatores* a. 1694 quartum titulum familiaritatis consuetudine paulatim introductum expresse certis additis conditionibus confirmarunt (Sess. XXIII, *de ref.*, c. 9). Quibus quatuor titulis nunc ex decreto S. C. C., 20 Iul. 1898 pro clericis accessit quintus titulus *incardinationis* in clero novae dioecesis».

«Licet igitur secundum citatas leges Auctorumque relatas explicationes clericus ratione cuiusvis veri beneficii (sufficientis) in aliena dioecesi obtenti *subiiciatur* iurisdictioni illius Episcopi, in cuius dioecesi beneficium huiusmodi situm est: ista tamen *subiectio* nondum dicit *incardinationem*, sicut neque similis subiectio ratione originis vel domicilii aut familiaritatis, quia ista in pluribus etiam dioecesibus simul haberi possunt, dum incardinatio in una tantum dioecesi fieri potest. Sed dicit Episcopum dioecesis, in qua beneficium obtinetur, fieri Episcopum proprium *ordinationis* clerici beneficio provisi. Quodsi quis clerici subiectionem ratione beneficii incardinationem dixerit, seu in citatis legibus beneficium in ordine ad clerici incardinationem descrip-

tum affirmaverit: vel sustinere debet secundum citatas leges ad incardinationem quodcumque verum (post Innocent. XII, const. *Speculatores*: sufficiens) beneficium sive residentiale sive non residentiale satis esse, vel proferre debet legem, quae ad incardinationem beneficium *residentiale* requirit. Cum vero talis lex non existat, uti iam superius diximus, distinguendum est inter conditiones, quae in antiquo iure pro licita *ordinatione* requirebantur et inter conditiones ipsius *incardinationis*. Habitis conditionibus ordinationis (origo, beneficium, domicilium, familiaritas), nondum sequebatur incardinatio, nisi *post* et *per ordinationem* (secus enim idem clericus, consideratis origine, beneficio, domicilio, familiaritate, simultanee pluribus dioecesibus fuisset incardinatus); dum positis conditionibus incardinationis, eo ipso secuta est incardinatio. Conditiones pro ordinatione et mediante ordinatione pro incardinatione praescribunt leges relatae in n. I, (p. 261) conditiones pro incardinatione independenter ab ordinatione leges allegatae in II (p. 261 s.).

« Porro ad vindicandam aequipollentem incardinationem, quae videlicet independenter ab ordinatione, ipsa beneficii residentialis collatione in aliena dioecesi perficeretur, frustra fit provocatio ad quasdam SS. Congregationum decisiones, quia etiam vel de incardinatione agunt, quae *mediante s. ordinatione* perficitur, vel de incardinatione formali iudicant, quae formali excardinationi subsequitur. Eiusmodi decisiones in actis afferuntur hae:

« S. C. Concilii, *Colonien, seu Limburgen.*, 24 febr. 1893 (*A. S. S.*, XXV, 627 sq.), quae tamen evidenter non est ad rem, quia in ea sermo est de excardinatione et incardinatione non per beneficium, sed per scripturam. Videlicet quidam ex archidioecesi Coloniensi oriundus indeque excardinatus atque Congregationi S. Spiritus novitius adscriptus, acceptis proprii Superioris religiosi litteris dimissorialibus dioecesi Limburgensi incardinatus edicitur, quare Archiepiscopus Coloniensis eum recipere non tenetur.

« S. C. Episcoporum et Regularium, *Viterbien.*, 14 iul. 1905 (*A. S. S.*, XXXIX, 207 sq.) decidit laicum oriundum e dioecesi Civitatis Castellanae, qui in Seminario dioecesis Viterbiensis receptus eum dimissoriis Episcopi originis in dioecesi Viterbiensi ordinatus in eadem dioecesi cum consensu eiusdem Episcopi originis ante S. C. C. decr. *A primis* beneficia residentialia obtinuerat (nempe a. 1872 Canonicatum; a. 1887 Paroeciam), fuisse Dioecesi Viterbiensi incardinatum. - Quae resolutio explicari potest hac ratione: si Episcopi originis dimissoriae pro s. ordinatione in dioecesi Viterbiensi recipienda erant perpetuae, tunc incardinatio in dioecesi Viterbien. fiebat iam *per ipsam ordinationem*; si vero non erant perpetuae, tunc excardinatio et incardinatio perficiebatur *utriusque Episcopi consensu*, quem occasione collationis beneficii residentialis (Canonicatus) clerico factae manifestarunt, quia a. 1872 pro isto actu iuridico scriptura ad validitatem non requirebatur. Deficiente vero alterius Episcopi consensu pro incardinatione, haec non perficitur, uti decisum est in S. C. C., *Rottemburgen.*, 26 mart. 1866 (*A. S. S.*, XIX, 87 sq.).

« S. C. Concilii, *Dioecesis T.*, 27 ian. 1917 (*A. S. S.*, X, 18 sq.) non sustinet religiosi saecularizati excardinationem e dioecesi Episcopi benevoli receptoris, quia religiosus saecularizatus vi voti obedientiae perpetuo subditus est huic Episcopo, uti vel ipsa resolutionis verba vindicant et Iurisconsulti docent (cf. Piatus Montensis, *Praelect. Iuris Regul.*, tom. I, p. 187, Qu. 190).

« Porro non solum scriptae leges pro aequipollente incardinatione in antiquo iure desiderantur, sed neque afferri potest legitima consuetudo, quia illius ante Codicem nullum vestigium. Ceterum si lex vel consuetudo ante Codicem viguisset, Auctores iuris canonici de ea sine dubio loquerentur, quia excardinatio et incardinatio pro dioecesium administratione semper magni momenti res erat. Verum Auctores de aequipollente incardinatione tacent, ac de incardinatione in connexione cum beneficio, uti vidimus, nonnisi *dependenter ab ordinatione* tractant ita ut incardinatio non per beneficium, sed per ordinationem perficiatur. Ita Ojetti in 2ª editione *Synopsis rerum moral. et iuris pontif.* de aequipollente incardinatione ne mentionem quidem facit (s. v. Dimissoriae, Excardinatio, Incardinatio, Ordo). Quodsi S. R. Rotae decisio (*Londinen.*, 9 Ian. 1912 - *A. A. S.*, IV, 249 sq.) in veteri iure aequipollentem incardinationem in usu fuisse asserat, addit tamen: « dummodo certo constaret de voluntate utriusque Episcopi clericum perpetuo et absolute dimittendi eumque item perpetuo et absolute recipiendi », non est contra nostram opinionem, quia Rotae assertum tempora respicit ante S. C. C. decr. *A primis*, atque incardinationem tandem voluntate etiam non scripta utriusque Episcopi *tunc* perfici affirmat, quod et nos ultro concedimus.

« Cum igitur ante S. C. C. decr. *A primis* aequipollens incardinatio per beneficium residentiale neque ex lege scripta neque ex consuetudine viguerit: eadem revocari non debuit. Sed etiamsi uti lex vel consuetudo generalis revera viguisset, per cit., decr. *A primis*, utpote legem generalem, spectatis eius clausulis revocatoriis, revocata fuisset, uti revocata declarabatur incardinatio praesumpta (S. C. C., *Romana et Aliarum*, 15 sept. 1906, ad I quaest. - *A. A. S.*, XXXIX, 486 sq.). Praestat ad rem afferre haec verba ex cit. causa *Viterbien.*, 14 iulii 1905: « Si praesens controversia (in qua beneficii collatio acta est a. 1872) adiudicanda esset ad tramitem decreti S. C. C., 20 iul. 1898, quod incardinationem in scriptis *sub poena nullitatis* faciendam esse praescribit, sacerdotem M. ad dioecesim Civitatis Castellanae non est dubium pertinere » (l. c., p. 208).

Quoniam vero causa Sac. Thomas A. post S. C. C. decr. *A primis* emersit, quando praeter incardinationem per Ordinis susceptionem nonnisi formalis incardinatio vigebat, etiam in hoc casu praescriptae a cit. decreto conditiones (scriptus videlicet utriusque Episcopi consensus pro perpetua clerici dimissione seu receptione) ad incardinationis validitatem requirebantur, nec sufficiebat collatio beneficii etiam residentialis, cum decretum et pro excardinatione et pro incardinatione valida scripturam exigat.

« Hinc statim exsurgit nova quaestio: tempore Pentecostes anni 1918, quando Codex I. C. vigorem legis acquisivit, sacerdos Thomas A. possidebat in dioecesi *Montis Falisci* beneficium residentiale, cui non renuntiavit nisi mense novembri eiusdem anni. Iamvero his 4 mensibus omnia verificabantur quae hoc canone 114 requiruntur ad hoc ut habeatur legitima excardinatio et incardinatio: aderat beneficium residentiale; aderat consensus scriptis datus Ordinarii Cerviensis anno 1914; aderat etiam, ad abundantiam, licentia ab Ordinario Adriensi anno 1907 data e dioecesi discendendi in perpetuum. Unde quaecumque sit dioecesis ad quam pertinebat tempore quo Codex I. C. promulgatus est, sive Adriensem sive Cerviensem, videtur sacerdos A. ipso facto

promulgationis Codicis, dioecesi Montis Falisci valide incardinatum fuisse, si incardinatio anno 1914 habita invalida remansit propter defectum formae.

Sed neque hoc valet. Nam:

« 1. Excardinatio et incardinatio, quamvis a duobus Episcopis fiat, est tamen unus idemque actus iuridicus, nempe quasi-contractus, per quem Episcopus *a quo* subditum sibi clericum in perpetuum dimittit, Episcopus vero *ad quem* eundem subditum in perpetuum recipit. Iam vero unus idemque contractus sub eadem sane lege perfici debet. Revera cum tantopere inter se correlativae sint excardinatio et incardinatio, ut altera sine altera fieri nequeat: nunquam alia lege regebatur excardinatio, alia incardinatio, sed constanter eadem lex, quae normas pro excardinatione praescripserat, simul etiam incardinationis regulas exhibuit. Sac. Thomae A. adscripta excardinatio et incardinatio a. 1914, quando ipse in dioecesi Montisfalisci beneficium residentiale obtinuerat, secundum leges de excardinatione et incardinatione tunc vigentes diiudicari debet. Iam vero tunc temporis excardinatio et incardinatio nonnisi per ordinationem aut per formalem utriusque Episcopi scripturam fieri potuit. Ergo aequipollens ipsius excardinatio et incardinatio propter formalis scripturae defectum invalida erat.

« 2. Neque excardinationis et incardinationis invaliditas per Codicem sanabatur, quia Codex, sicut quasicontractum invalidum reperit, ita etiam deficiente canonum vi retroactiva (can. 10) invalidum reliquit. Igitur cum aequipollente incardinatione in casu eodem ferme modo res est, sicut cum matrimoniis invalide contractis ante Codicem, obstante aliquo impedimento dirimente, quod per Codicem sublatum est. Nam eiusmodi matrimonia regebantur iure tunc vigente, quando contracta sunt. Quare, etiamsi partium consensus post Codicem perseveret, matrimonia (seu contractus) per Codicem non reddebantur valida, sed deficiente Codicis vi retroactiva, relinquebantur invalida indigebantque sanatione ad normam resolutionis Pontif. Commiss. ad Codicis canones authent. interpret., 2-3 iun. 1918, ad IV, 6, 7 (A. A. S., X, 346).

« 3. Etiam dato, non concesso, alia lege posse regi excardinationem, alia (nempe in casu *Codicis*) incardinationem: ex can. 114 sac. Thomae incardinatio in casu sustineri nequit, quia in hac hypothesi eiusdem incardinatio fieri debuisset per canonicam provisionem beneficii residentialis *tempore quo Codex iam vigere coepit.* Atqui canonica provisio, quae consistit in collatione tituli et completur capta possessione beneficii, in casu fiebat iam ante Codicem. Ergo etiam propter non impletam conditionem in Codice praescriptam talis incardinatio invalida habenda est. Neque dicas sufficere ipsam beneficii residentialis *retentionem* sub Codice, quia retentio beneficii non est eiusdem *collatio,* quam Codex pro aequipollente incardinatione requirit.

« 4. Neque ultimo dicatur per can. 114 permitti, ut inchoata a. 1914 incardinatio effectum sortiatur post 19 maii 1918, ad normam can. 116, quia can. 116 non habet vim retroactivam. Quod can. 116 dicit: « excardinationem non sortiri effectum nisi secuta incardinatione in alia dioecesi », etiam ante Codicem verum est, sed tunc refertur tantum ad excardinationis et incardinationis leges eo tempore vigentes: id est ad incardinationem mediante ordinatione et ad incardinationem formalem secundum decr. *A primis.* Aliis verbis ante Co-

dicem excardinatio formalis effectum non sortiebatur nisi secuta incardinatione formali in alia dioecesi.

« Unde ad quaestionem: *An et quatenus can. 114 C. I. C. applicari possit in casu?* - Respondendum censeo: *Negative.*

« Cum igitur aequipollens incardinatio in casu ad normam can. 114 applicari nequeat, ante Codicem autem aequipollens incardinatio vel non viguerit, vel etiamsi viguisset, per S. C. C. decr. *A primis* revocata fuisset, cum porro invalidus excardinationis et incardinationis actus per Codicem sanatus non sit: Rev. Sac. Thomam A. propter non servatam formam decr. *A primis* in dioecesi Montisfalisci valide incardinatus nunquam fuit, ac proinde adhuc dioecesi Cerviensi incardinatus censendus est ».

E in questo stesso senso ha risposto la S. C. del C. nel caso.

II.

Circa i duelli studenteschi in Germania.

Ratisbonen. — *Duelli,* 4 aprile-10 agosto 1925. - Fra gli studenti delle Università tedesche è in gran voga la cosiddetta *Mensur* (= misura), consistente nel *misurarsi* fra loro in singolar tenzone, a due a due, impugnando una specie di fioretto, col quale mirano quasi esclusivamente a darsi colpi di taglio sul volto. Dal valore nel maneggio dell'arma dipende fino la *classifica* dello studente (*Bestimmungmensur* = « misura di qualifica ») in fatto di abilità e di coraggio; sicchè molti uomini maturi ivi portano con orgoglio le numerose cicatrici che cincischiano il loro volto, a testimonianza delle *misure* subìte e superate. Fin qui era quasi impossibile farne a meno: i circoli studenteschi ne facevano il presupposto per l'ammissione dei soci: i tribunali civili li mandavano assolti i rari casi in cui venivano imputati di *duello,* definendo che la *Mensur* non era più affine al duello che la scherma o simile esercizio; e anche i moralisti sostenevano che non può farsi rientrare nel duello, nè colpirsi con le censure canoniche contro i duellanti, mancando l'elemento essenziale il « periculum *gravis* vulneris » mentre nel caso si aveva solo il pericolo di *leggere* ferite. Non tutti erano di questo parere: perciò nel 1890 il Vescovo di Wratislavia, avendo in Seminario alcuni di tali studenti dal volto ben cincischiato, dubitò se potesse senz'altro promuoverli agli Ordini sacri: espose il caso alla S. C. del Concilio; definì l'arma un *parvus culter,* dichiarò che il pericolo di grave ferita era sufficientemente escluso, poichè tutte le parti vitali, sono protette, anche le tempie, sicchè — eccetto il caso di solenne imprudenza — non si ha a deplorare nè morte, nè mutilazione, nè grave lesione. Ciò non ostante, al dubbio: « An quomodo et a quibus irregularitas incurratur in duellum committitur modo ab alumnis

Universitatum Germaniae usitato », la S. C. del Concilio il 9 agosto 1890 dichiarò: « *Affirmative,* ratione *infamiae,* a duellantibus eorumque patrinis ». Vale a dire, come a suo tempo fu spiegato, qui non c'è irregolarità nè « ratione *homicidii* », nè « ratione *lenitatis* », ma sussiste « ratione *infamiae* », trattandosi di vero duello: ossia la S. C. del C. con dichiarazione autentica — si ricordi che allora era essa esclusivamente competente a interpretare i canoni del Concilio di Trento — ravvisò gli autori e padrini delle *Mensuren,* compresi nel can. 19 della sess. XXV *de ref.*, che commina la scomunica e la *infamia iuris.* Promulgato il Codice, poichè ai cc. 1240 e 2351 si parlava solo di *Duellantes,* alcuni intesero che il legislatore ritornasse alla interpretazione *stretta* della voce *Duellantes,* e quindi ritennero implicitamente ritirata la dichiarazione del 9 agosto 1890; ma la S. C. del C. al dubbio propostole da Ratisbona: *An resolutio S. C. C. in* « *Wratislavien. - Irregulantats* », *die 9 augusti 1890, adhuc vigeat in casu,* rispose senz'altro *Affirmative*: il che significava — come annotavamo — che nella voce « Duelli e duellanti », debbono sempre restare comprese le *Mensuren,* e loro autori e padrini: ossia che il Codice nulla aveva cambiato alla interpretazione *autentica* di quelle voci. Ciò non piacque ad alcuni autori, fra i quali il P. Vermeersch, che a tutt'uomo si sforzò di dimostrare che elemento essenziale al duello, come delitto atroce, colpito dell'ultima sanzione, non può essere se non il pericolo di *grave* ferita, quale, per ipotesi, non si ha nelle *Mensuren*: e riteneva pertanto, col dovuto rispetto, che la S. C. del C. dovesse riesaminare la sua risoluzione del 9 agosto 1890, anche come contraria alla equità canonica, che vuole proporzione tra pena e delitto. I Vescovi di Germania, riuniti a Fulda, nel s. Bonifacio del 1924, esaminarono attentamente la questione, e incaricarono il Vescovo di Breslavia a esporla alla S. Sede proponendo il dubbio: « An declarationes eiusdem S. C. C. anni 1890 et 1923, « quibus *Mensurae* in Universitatibus Germaniae usitatae, « quae speciali nomine vocantur *Bestimmungsmensuren,* poenis eccle- « siasticis subiiciuntur, illas tantum mensuras respiciant quae cum pe- « riculo gravis vulneris committuntur, an etiam complectuntur eas quae « sine periculo gravis vulneris fiant, in casu ». Su questo dubbio la S. C. del C. interpellò un primo Consultore innominato, il quale entrò totalmente nelle viste del P. Vermeersch (ch'è del resto anche egli nell'elenco dei Consultori), concludendo che il dubbio dovesse riformarsi in questo senso. *An et quomodo coercendae sint Mensurae, etiam non periculosae sed graviter scandalosae, in casu*; e rispondendo: *Affirmative, per propriam censuram* da irrogarsi o dalla S. Sede con speciale decreto (p. es., sola scomunica riservata all'Ordinario) o dai Vescovi di Germania, secondo le loro facoltà (cfr. 2322). Ma questa proposta,

ventilata nella plenaria del 4 aprile 1925, non piacque ai Padri, che osservarono trattarsi non di costituire un nuovo diritto, ma di dichiarare il già costituito, se cioè a norma del diritto queste Mensuren in cui cessa il pericolo di grave lesione, cadano sotto la sanzione penale del duello, e in tal senso ordinarono si facessero nuovi studi, determinando così, come sappiamo con certezza, il punto in questione: « utrum iuri- « dice possit, imo et convenienter, applicari huiusmodi certamini sanctio « poenalis ab Ecclesia duello proprie dicto inflicta; et, quatenus *nega-* « *tive,* qua ratione possit confirmari aut sustineri responsio de iisdem « data a S. C. Concilii, d. 9 augusti 1890 ». Ognun vede chiaramente la grave portata della questione: di fronte alle obbiezioni che si movevano alla decisione del 9 agosto 1890, in nome del diritto (definizione del duello) e in nome dell'equità canonica (proporzione della pena col delitto) la S. C. ha fatto un vero riesame della questione, prontissima anche a ritirare la decisione del 1890 se quelle obbiezioni avessero valore. E il risultato di tale esame fu del tutto contrario alle pretese scientifiche ed equitative del P. Vermeersch, poichè portarono alla conferma pura e semplice della controversa risoluzione. Infatti al dubbio proposto dal Vescovo di Breslavia, come sopra fu risposto senza possibilità di ambiguità: « *Negative* ad primam partem, *affirmative* ad alteram» : cioè che le dichiarazioni del 1890 e 1923 riguardano le *Mensuren* anche quando sia in queste escluso il pericolo di *grave* ferita. Il Santo Padre confermò pienamente tale risposta, e la annunziò Egli stesso pochi giorni dopo, ricevendo un pellegrinaggio giubilare di giovani tedeschi.

ANNOTAZIONI

Si può dir tutto in una parola. Il P. Vermeersch commette (sia detto col massimo rispetto: — *quandoque bonus...*) il grossolano equivoco di misurare la gravità del *delitto* di duello, dalla gravità della *ferita* che vi si può incorrere. Ciò non supponevano neppure gli autori che egli cita, pei quali, come il P. Lehmkuhl (ed. XII, nn. 1014, 1017), bastava che le armi fossero per se *atte* a ferire gravemente. E nel caso delle *Mensuren* ciò si verifica pienamente, come rileva, su rapporto ufficiale, la risoluzione: « L'arma, che si adopera comunemente nella *Bestimmungsmensur* chiamasi *Schlaeger* (sciabola), o *Haurapier* (fioretto da taglio; altro che *parvus quidam culter!*) ed ha la forma di una spada diritta e sottile colla impugnatura circondata da un guardamano. La lama, il cui peso è molto minore di quello di una spada comune, è lunga 80-90 cm., larga un centimetro; — presenta nella sezione trasversale la forma di un cuneo, con superficie superiore larga 3 mm.; — è quasi per tutta la lunghezza ottusa ed ha soltanto verso la punta un *corto taglio vivo.* Gli accademici impiegano quest'arma, secondo determinate regole, per dare colpi non di punta, ma di taglio.

« In questi combattimenti *per lo più* non vi è pericolo di ferite gravi, *essendo* la parte inferiore del corpo, le braccia, le ascelle, il collo, spesso anche gli occhi, gli orecchi, il naso, il mento, la gola *ben protetti* per mezzo del cosidetto *Pauckwich* (tenuta da duello). Così l'arma, sebbene *per sè atta a ferire gravemente*, tuttavia di fatto nelle circostanze concrete è inabile a produrre tale effetto. D'altra parte, manca anche l'intenzione di uccidere o di ferire gravemente. Ciò a cui si mira è di sfregiare o di essere sfregiato e di educare i giovani al coraggio ed al sangue freddo. Se quindi in qualche caso isolato (come di fatto è talvolta avvenuto) si hanno a deplorare gravi ferite od anche la morte, ciò è *per accidens*. Con questo nondimeno non si vuole affermare che tutte assolutamente le *Bestimmungsmensuren* siano *senza pericolo* di grave ferita. Così, per esempio, a quanto mi è stato riferito da alcuni, in talune corporazioni di studenti le tempie non sarebbero protette se non dopo che sono state ferite una volta.

« Nel duello di *Kontrahage* (sfida), invece, il corpo rimane senza il *Pauckwich*, indifeso o in tutto o in parte, e quindi naturalmente la *medesima arma* può allora causare gravi ferite. Alcune volte poi si adoperano armi anche di per sè più pericolose ». — Tutto considerato ognun vede con quanto diritto il Vermeersch si appelli all'autorità del D'Annibale: « Duellum definitur singu- « lare certamen *armis lethalibus* ex condicto susceptum: quamobrem, si pu- « gnis, bacillis, *ferro acie retusa* (fioretto di scherma) dimicatum sit, duellum « cessat, etsi mors per accidens secuta fuerit (*Summ.*, II, 288) ». Bene invece annota la decisione, trattarsi qui dei medesimi « duelli al primo sangue », che Clemente VIII esplicitamente dichiarò colpiti delle pene canoniche contro i duelli.

Piuttosto deve studiarsi il *motivo formale* della condanna del duello. Tutti sanno che essa non fu data semplicemente per impedire la morte o mutilazione di uomini, ma per abolire al possibile la tenzone privata, derivante da barbarie e superstizione (S. Alf., *Th. mor.*, l. IV, n. 399: « quia est fallax, imo « *superstitiosum* medium »; D'Ann., in Const. *Ap. Sedis*, n. 114, n. 4), e, anche senza questo, involvente sempre la formale turpitudine dell'uso di mezzo non proporzionato al fine, anzi in sè illecito specie per la cieca temerità che vi si manifesta (Cfr. Leon. XIII, enc. *Pastoralis officii*, del 12 sett. 1891). Quello che la Chiesa vuol colpire è proprio la *pugna singularis*, come osserva Benedetto XIV nell'enciel. *Detestabilem*, ove passa in rassegna le decretali relative di Niccolò I, Celestino III, Innocenzo II, Eugenio III, Alessandro III, Innocenzo IV, e applicandole, stabilisce una minuta casistica che man mano venne a comprendere nella cooperazione al duello, fino il medico e il confessore e gli spettatori *ex industria*; insomma chiunque, anche indirettamente, scientemente li favorisca (Cfr. S. C. S. Off. 28 mart. 1884).

Ora niun negherà che il massimo favore al duello, è appunto dato da tali Mensuren, anche se escludano il pericolo di grave ferita, specie se si consideri la maniera di organizzarle, e di imporle nelle Associazioni *duellanti* (tali si dicono esse stesse) le quali sono da considerarsi come vere associazioni istiganti al delitto (cfr. c. 2209, Cod. ital. pen., art. 246 ss.).

Ma quel che più giova attendere, è che oggi non si tratta più di costi-

tuire il diritto, bensì di applicare quello già costituito: ossia la definizione del duello non è più da lasciarsi in balìa ai privati dottori, bensì da prendersi quale l'autorità l'ha formata. Certo spetta solo all'autorità definire l'ambito del delitto che essa colpisce: e nel caso è perfettamente definito dalla dichiarazione del 1898, dopo la quale già il Santi-Leitner scriveva: « S. C. C. « caput Tridentinum *authentice* interpretata est sic, ut, sub voce *duellantes* « comprehendantur duellantes modo ab alumnis Universitatum Germaniae « usitato ».

In questa occasione giova richiamare i principii che reggono l'interpretazione della legge. Scrive il Reiffenstuel in l. I, tit. II, n. 382: « Circa legum « interpretationem, cumprimis est attendendum utrum ea fiat per ipsummet « legislatorem, vel per aliquem ipso inferiorem: siquidem interpretatio au- « thentica per Principem, sive legislatorem eiusque successorem, longe maiori « facilitate et libertate fieri potest, quam per inferiorem. Licet enim princeps « interpretando propriam aut sui praedecessoris legem, sensum ipsius ac pri- « maevam intentionem non undequaque assequatur; nihilominus auctoritas « interpretantis qui, si velit, priorem legem penitus tollere potest, supplebit « defectum: nam princeps declarando authentice aliquam legem, non tam « declarat intentionem personalem primi conditoris, quam *sensum in quo lex « deinceps recipi atque observari debet.* Atvero alius inferior, utputa iudex, « interpretans legem pro ferendis sententiis, vel Doctor seu magister eamdem « interpretans in dandis consiliis, aut resolutionibus suis, quantum fieri po- « test, tenetur assequi mentem primaevam ipsius legis, sive intentionem perso- « nalem primi conditoris per verba legis expressam ». Quasi un secolo prima del Reiffenstuel († a. 1703), il Laymann († a. 1635) (1): « Ad extremum notan- « dum est nos hactenus locutos fuisse de interpretatione *privata,* et secundum « obligationem legis, in conscientiae foro: longe autem alia ratio est de inter- « pretatione legis *authentica* et iudiciali: nam utraque maiori facilitate et « libertate fieri potest. Quia licet princeps interpretando legem anteriorem, « eius sensum non assequatur tamen *auctoritas interpretantis defectum sup- « plet,* siquidem lex interpretans non minus obligat quam interpretata. Iudex « vero quilibet a publica potestate ipsoque principe in mandatis habet ut, « quam fieri potest, conformiter legibus sententiam proferat. Quapropter si « lex suppetat per quam controversia exprimitur ac deciditur, secundum illam « iudicare tenetur: sin lex talis non suppetat, a similibus ad similia proce- « dere debebit, iuxta L. 12 FF. *De legibus...* Consentit lex sequens iunct. « Gloss. ». E se ciò vale del giudice, molto più spetta al giudice supremo mentre legifera e sanziona: cfr. anche Suarez, *De legib.*. l. VI, cap. III, nn. 14, 15. La stessa dottrina risulta dal § 2 del can. 17, ove a questa interpretazione si dà forza di legge, e si richiede venga promulgata, com'è appunto il caso nostro.

Infatti, *dubitandosi* se il c. 1240 e il c. 2351 si applichino anche alle *Mensuren,* può esser legittimo il diniego dell'interprete *privato*; ma esso deve senza dubbio cedere alla interpretazione *autentica* del legislatore. Invero l'in-

(1) *Theol. mor.*, L. I, Tract. 4, Cap. 18, n. 11.

terprete privato è legato dai canoni che riguardano l'interpretazione in materia penale, che formulano le note regole: « Leges quae poenam statuunt... strictae « subesse interpretationi » (can. 19); « in poenis benigniorem esse interpretatio- « nem faciendam » (can. 2219, § 1); « neque licere poenam de persona ad per- « sonam vel de casu ad casum producere, quamvis par adsit ratio, imo gra- « vior... » (can. 2219, § 3). Tali regole sono pienamente obbligatorie, come dimostra il Suerez, *De legib.*, l. VI, cap. III, n. 4-6, che dopo aver detto « solam « similitudinem rationis non sufficere ut casus sit comprehensus in lege ex « mente legislatoris » , prosegue: « Deinde in legibus poenalibus est facilior « magisque recepta assertio... Quod ergo attinet ad poenam, certum existimo « non posse legem poenalem quoad poenam extendi propter solam similitudi- « nem rationis, quantacumque ista sit ». Solo distingue nel n. 9 l'interpretazione *comprensiva* dalla estensiva: quella scorge « quando per illam decla- « ratur talem casum vel personam comprehensam fuisse in mente legislatoris, « licet verbis non satis eam declaravit; *pure* vero *extensiva* interpretatio di- « citur illa per quam extenditur dispositio legis ad casum non comprehensum « sub mente legislatoris, propter similitudinem vel paritatem rationis ». Alla interpretazione comprensiva dà per base la *identitas rationis*: « principaliter « dicendum est (n. 16) ex identitate rationis recte fieri extensionem *compre-* « *hensivam* (1) legis ad causam non comprehensum in verbis, si constiterit « rationem illam esse *adaequatam*, solamque animum legislatoris induxisse; « quod ex materia et circumstantiis ac verbis legis dispiciendum est ». « Duo « vero ad *adaequationem* necessaria sunt: unum, ut ratio *per se sola* moveat « sufficienter et efficaciter ad legem condendam; aliud, ut sit veluti finis « *unicus* integre intentus per legem. Addo necessarium esse rationem legis « esse adeo intrinsecam et universalem ad casus omnes qui ex vi illius in lege « comprehendi dicuntur, ut in ea habeant connexionem necessariam in ordine « ad iustitiam et prudentiam legis, id est, ut sit contra rectam rationem vel « contra prudentiam in quibusdam casibus ad talem rationem disponere, et « non in omnibus eamdem rationem aeque participantibus ».

Ciò in genere: quanto alla legge penale in specie, scrive il Suarez (cap. IV, n. 2): « Infero eo modo quo lex recipit extensionem comprehensivam ex sola « identitate rationis, non solum habere locum in lege favorabili aut non poe- « nali, *sed etiam in poenali* ». E citati ben 10 autori, tra i quali Panormitanus, Navarrus, Covarruvias, prosegue: « Debet autem hoc intelligi non de exten- « sione solius poenae: haec enim nunquam fieri potest, uti dixi, nec in illa « potest inveniri identitas rationis cum magis pendeat ex voluntate quoad « determinationem seu qualitatem poenae. Nec etiam debet intelligi de exten- « sione quoad solam obligationem praecepti (ut aliqui ex dictis auctoribus « sentire videntur), quia si obligatio extenditur, consequenter extenditur poena, « quia absolute ponitur contra legis transgressores, et quia est accessorium

(1) Al Card. Lega, al Vermeersch non piace questo modo di parlare, come contradittorio; ma lo stesso Suarez, cap. IV, n. 3, così lo difende: « Merito dicunt multi ex dictis AA. hanc *comprehensivam non esse propriam extensionem, sed adaequatam legis interpretationem quae in poenalibus etiam servanda est*, etc. ».

« quod sequitur suum principale, nisi ipsa lex expresse restringatur ad certum « peccandi modum. Tunc enim ex defectu illius poterit non incurri poena, ut « in materia de censuris saepe dictum est. Et ideo cum proportione intelligitur « assertio de tota lege etiam poenali. Praeterea debet intelligi quando talis « comprehensio *ex vi rationis necessaria est ut vere et integre impleatur ratio « legis*, vel ut sit iusta et rationabilis, ut explicatum est; tunc enim est evi- « dens necessitas, quia non minus efficax et iusta et rationabilis debet esse lex « poenalis quam quaelibet alia ». E prosegue (n. 3): « Dico ergo, extensionem « comprehensivam duplicem distingui, unam *necessitatis aliam congruitatis*; « sicut enim praesumptio duplex distinguitur a iuristis, una necessaria, alia « probabilis, seu voluntatis; ita etiam extensio comprehensiva ex vi rationis « duplex esse potest, una omnino necessaria ad iustitiam vel rectitudinem et « in gratiam observantium leges; alia non necessaria, seu voluntaria quia, « licet in uno sensu possit lex multa comprehendere iuste et sine inconvenienti, « alia minor comprehensio sufficit ad iustitiam legis et proprietatem verborum « cum ratione etiam legis servandae. Dico ergo generales illas regulas de non « ampliandis legibus poenalibus, intelligi de interpretatione (ut ita dicam) « *voluntaria*, id est, sine qua potest conservari prudens dispositio et iustitia « legis, quia infra hanc latitudinem benigne semper est interpretanda lex poe- « nalis. Quando vero extensio est *necessaria* ad iustitiam legis, secus est, et « ita intelligenda est Glossa in Clementin. 2 *De aet. et qualit.*, verb. *In his* ».

Infine (n. 6): « Quaerunt vero dicti AA, an haec intelligenda sint tantum « de ratione *expressa* in lege vel etiam de non expressa, sed ab interpretibus « excogitata...; docent multi, sufficere rationem subintellectam, licet expressa « non sit, *dummodo certo satis constet illam et non aliam potuisse esse ra- « tionem legis* »... « Fundamentum est, quia potest sufficienter constare de ra- « tione legis, etiamsi scripta non sit; ergo idem operabitur. Probatur conse- « quentia, quia non habet dictum effectum, quia scripta est, sed quia in se talis « est. Nihilominus tamen, quia, quando est scripta, pars est legis, et de illa « certissime constat, et per contextum constare etiam potest quomodo deter- « minet alia verba legis, ideo *regulariter vix habet locum cum obligatione « haec extensio ex vi rationis, nisi scripta sit.* Quando vero non est scripta, « iuxta legis qualitatem et materiam poterit extensio fieri cum maiori vel « minori certitudine praesumptionis, et interdum poterit esse tam evidens vel « communiter recepta, ut ad obligationem legis sufficiat ». La medesima dottrina ampiamente espista dal Suarez, adottano Reiffenstuel, l. I, tit. II, numeri 427-432; Pirhing, l. I, tit. II, Sect. III, § II, nn. CXII, CXIII; Laymann, *Th. mor.*, l. I, tr. 4, cap. 18, nn. 6, 9 infine; Wernz-Vidal (1): « Suarez eam « etiam in lege poenali tenet *comprehensionem* (non *extensionem*) quae neces- « saria est ad iustitiam legis ». Il Card. Lega, *De Delict. et poen.*, III, n. 78, ritiene « rationem loquendi (Suarezii in hoc loco) veritatem comprehendere « ex intentione Doctoris », solo riprova il modo di esprimersi, non trattandosi a suo parere di comprensione, ma di estensione di legge.

(1) *Ius Decretalium* (a. 1913), VI, n. 88, nota 45.

Come ben osserva l'Arendt (1), non può sempre opporsi la regula 49 Iur. in 6°: *in poenis benignior est interpretatio facienda*, poichè essa cessa in quei delitti più atroci, nei quali spesso si punisce egualmente anche il solo *affectus* et *conatus* (Reiffenst., *De reg. Iur.* in 6°, Reg. 49, n. 8). Cfr. can. 2235, e Sole, *De delict. et poen.* n. 140, e lo stesso *favor impensus*, come appunto nel duello.

Applicando questi principii al caso nostro potrà dal dottore privato ben discutersi se l'applicazione delle sanzioni contro il duello alle *Mensure* sia necessaria a salvare la giustizia della legge e il motivo formale della condanna dei duelli. Noi incliniamo per l'*affermativa*, escludendo che il motivo formale della condanna sia la sola necessità di preservare la vita o integrità umana.

Ma quello in cui non è possibile alcun dubbio è che tale questione resta oziosa, dopo l'interpretazione *autentica* data dalla S. C. del C. il 9 agosto 1890. Se in essa fu dichiarato che i *Mensuranti* e loro *padrini* incorrono la *infamia iuris* e per questa sono irregolari, non v'è dubbio che furono dichiarati rei del delitto specifico di duello, cui soltanto fu annessa dal Tridentino la pena di infamia: donde viceversa scaturisce nuovamente che adeguato motivo formale per la comprensione di detto reato è appunto la detestazione assoluta della Chiesa contro qualsiasi forma di duello, per la sua intrinseca illiceità, pienamente descritta da Leone XIII, nell'enciel. *Pastoralis*, del 12 settembre 1891, prescindendo assolutamente dalla *gravità* della eventuale ferita.

Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Si promulgano gli Statuti generali della Pia Unione Missionaria del Clero e l'elenco ufficiale delle indulgenze e facoltà degli ascritti [*A. A. S.*, XVIII, 230].

Decreto. — Ut Pia Sacerdotum Consociatio, quae « Unio Cleri pro Missionibus » nomen habet, quamque Summi Pontifices Benedictus Pp. XV fel. mem. et Pius Pp. XI fel. regn. tam valide commendaverunt, ubique nationum rite et secundum optata erigatur, visum est huic Sacrae Congregationi de Propaganda Fide Statuta generalia recognita in vulgus edere, quibus ab iis standum erit qui et Summorum Pontificum votis obsecundare et favores omnes spirituales eidem Piae Consociationi concessos sibi velint comparare.

Quod si ex peculiaribus rerum adiunctis necessarium in aliqua regione visum fuerit in hoc vel illo decernendo a Statutis generalibus recedere aut aliquid eisdem addere, approbatio ab hac Sacra Congregatione omnino praerequirenda erit.

(1) *Ius Pontificium*, Ann. III (1923), Fasc. I, pag. 33.

Faxit vero Deus O. M. ut omnes sacerdotes ad suum amorem erga Missiones magis magisque fovendum huic Piae Consociationi sese adscribere libenter velint.

Datum Romae, in aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 4 aprilis Festo Resurrectionis D. N. Iesu Christi, an. 1926.

G. M. Card. VAN ROSSUM, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† F. Marchetti Selvaggiani, Arch. Seleucien., *Secretarius.*

Statuti. — I. DE NATURA ET FINE. - 1. Pia Unio Cleri pro Missionibus est associatio sacerdotum ad sacras Ecclesiae missiones adiuvandas instituta, prout num. 4 circumscribitur.

Haec Pia Unio a S. Sede probata fuit multisque ac singularibus favoribus et privilegiis aucta.

2. Beatissimam Virginem Mariam, Apostolorum missionumque Reginam, patronam veneratur ac sub eius singulari patrocinio finem sibi propositum prosequitur.

3. Pia Unio ad normam canonis 708 Cod. iur. can. in singulis dioecesibus erigenda est.

4. Haec Pia Unio sibi proponit animum sacerdotum gentium conversionis amore accendere, ut per ipsos universus populus christianus studio erga missiones catholicas pariter inflammetur et ita tota Ecclesia concurrat ad regnum Christi per universum mundum dilatandum. Unio missionaria itaque Cleri non est novum quoddam Opus missionale ad fidelium oblationes colligendas institutum neque pro fine habet aliorum Operum missionalium gubernationem sibi assumere, licet operam impendat ad fidelium animos disponendos ita ut omnibus Operibus missionalibus pro viribus succurrant.

5. Piae Unionis socii finem sibi propositum hisce praecipue mediis assequi student:

a) Fervidis ad Deum O. M. precibus pro felici sacrarum missionum exitu propriaeque in favorem missionum operae successu;

b) cognitione missionum earumque indigentiarum, laborum apostolicorum qui in variis mundi plagis a Missionariis sustinentur, felicis vel minus laeti eorum exitus, itemque omnium earum rerum quae ad regnum Dei imprimis inter paganos dilatandum referuntur;

c) collationibus congressibusque sociorum, quibus mutuo se illuminent circa missionum indigentias atque ad eis subveniendum vicissim se exhortentur;

d) fovendo in familiis christianis vocationes missionales, sive ad sacerdotium sive ad munus adiutoris aut adiutricis Missionariorum;

e) monendo christifideles qua sacris concionibus, qua publicis conferentiis, ut vocant, qua privatis colloquiis et adhortationibus, qua scriptis in vulgus editis, aliisque opportunis mediis, de magno opere evangelicae praedicationis inter infideles, et de variis modis, quibus catholicarum missionum necessitatibus succurri possit;

f) offerendo libenter adiutricem operam suam iis qui Operibus missionalibus praepositi sunt;

g) naviter operam dando ut omnibus innotescant et ubique promoveantur Opera missionalia, imprimis ea quae a Sede Apostolica tanquam sua agnita sunt et Motu proprio *Romanorum Pontificum,* diei 3 maii 1922, prae caeteris commendata fuerunt. Ea sunt, ante omnia, magnum Opus a Propagatione Fidei, Opera auxiliaria a Sancta Infantia, a Sancto Petro Apostolo pro institutione Cleri indigenae, et Collecta annua in festo Epiphaniae pro redemptione captivorum, seu pro missionibus Africanis; neque omittendo peculiares collectas pro determinatis regionibus vel missionibus aut pro singularibus indigentiis quae in missionibus forte occurrant fidelibus commendare.

h) promovendo festa, ut dicunt, missionalia, conventus seu congressus, aliaque id genus, quibus christifidelium studium erga missiones magnopere accendatur et accrescat.

II. De Sodalibus. - 6. Piae Unioni Cleri pro Missionibus adscribi possunt omnes sacerdotes cum saeculares tum regulares, necnon clerici qui sacrae theologiae studiis incumbunt.

7. Adscriptio fit sive a Consilio dioecesano, sive a Consilio regionali, sive, his deficientibus, a Sacra Congregatione de Propaganda Fide.

8. Ipsa adscriptione suscipiuntur onera Piae Unionis propria, et acquiritur ius ad indulgentias lucrandas et ad favoribus privilegiisque fruendum, quae a Sancta Sede Piae Unioni concessa sunt. Sciant tamen sodales non sufficere nomen dare Piae Unioni, sed naviter et fideliter exsequenda esse ea officia, quae nomen dando susceperunt, si gratiis Piae Unioni ab Ecclesia concessis vere frui desiderent.

9. Sodales ordinarii vocantur, qui praeter caetera Piae Unionis officia praestita, statutas a Consilio regionali contributiones quotannis solvunt.

10. Sodales perpetui, qui, similiter praeter officiorum satisfactionem, semel contributionem maiorem ad hoc a Consilio statutam exsolvunt.

11. Sodales *honoris causa* sunt Rev.mi Domini Episcopi, nec non S. R. E. Cardinales, qui Piae Unioni adhaeserunt.

12. Omnes sacerdotes qui actu in missionibus degunt vel valetudinis, senectutis aut obedientiae causa eas relinquere coacti sunt, omnibus privilegiis et gratiis Piae Unioni concessis gaudent.

13. Pia Unio Cleri pro Missionibus a Sacra Congregatione de Propaganda Fide omnino dependet.

III. De Consiliis. - 14. In unaquaque regione Piae Unioni proxime praeest Consilium regionale et in singulis dioecesibus Consilium dioecesanum.

A) *De Consilio regionali.* - 15. Consilium regionale constat Praeside et quibusdam Consiliariis, quorum alii e Directoribus dioecesanis, alii ex Institutis missionalibus, si quae in regione adsint, assumuntur.

16. Praeses Consilii regionalis a Sacra Congregatione de Propaganda Fide nominatur. Episcopi regionis nomen vel nomina candidatorum, ut plurimum ex regionis Ordinariis delectorum, eidem Sacrae Congregationi proponunt.

17. Consiliarii eliguntur a Praeside, collatis consiliis cum Ordinariis locorum, si de sacerdotibus saecularibus, et cum Moderatoribus Regularium, si de Religiosis agitur.

18. Consiliarii per tres annos in officio manent sed iterum eligi possunt.

19. E Consiliariis unus officium Secretarii, alius Arcarii munus obibit, munera vero ab utroque praestanda, praeterquam ab officii natura, a Praeside statuuntur.

20. Consilii regionalis est omni studio Piam Unionem in regionem promovere, stipem statuere a sodalibus ordinariis aut perpetuis solvendam, examinare atque recognoscere rationes accepti et expensi a dioecesanis Consiliis, Consilia dioecesana in eorum propria actione adiuvare ubi opus est, congressus Piae Unionis totius regionis indicere et alia huiusmodi.

21. Quotannis Consilium regionale semel saltem convenit, convocante Praeside.

22. Sedes Consilii regionalis a Praeside statuitur.

B) *De Consilio dioecesano.* - 23. Piae Unioni Cleri pro Missionibus in singulis dioecesibus praeponitur Consilium dioecesanum, constans Directore seu Moderatore et Consiliariis, quorum unus Secretarii, alius Arcarii munere fungitur.

24. Tum Director tum Consiliarii ab Ordinario loci nominantur et ad illius nutum in munere permanent.

25. Consilii dioecesani est Piam Unionem in dioecesi promovere, curare ut omnes sacerdotes illi nomen dent, et praecipue ut omnes adscripti, studio erga missiones animati, sanctum Associationis finem actuose prosequantur.

26. Consilium dioecesanum bis in anno congreditur, et praeterea quoties Director illud convocare opportunum duxerit.

27. Moderatoris dioecesani est, ineunte quoque anno, facta prius dioecesano Consilio relatione, transmittere ad regionale Consilium accepti et expensi nec non rerum actarum rationem adprobandam una cum indice novorum adscriptorum.

28. Secretarius omnium actorum instrumenta conficiet tum conventus Consilii tum congressuum dioecesanorum, tum etiam rerum notabilium ad Piam Unionem in dioecesi se referentium.

29. Arcarii munus est colligere contributiones a singulis membris solvendas, pecunias fideliter administrare et de iis quotannis Consilio dioecesano ratione reddere.

30. Sedes Consilii dioecesani a Moderatore seu Directore, de consensu Ordinarii, figitur.

IV. De Congressibus. - 31. Congressus regionalis omnium adscriptorum Piae Unionis Cleri pro Missionibus, totius nationis seu regionis, semel saltem singulis quinquenniis locum habebit, vicissim in locis regionis praecipuis, ad arbitrium Praesidis.

32. Si forte ob ratione peculiares extra ordinem censeatur convocandus congressus, Praeses, adprobante Consilio regionali, Directores dioecesanos convocabit, eorumque deliberationi rem proponet.

33. In congressibus ordinariis Secretarius Consilii regionalis de iis referet quae ab ultimo Congressu memoratu digna acciderint.

34. Arcarius vero rationem reddet de statu oeconomico Piae Unionis in regione.

35. Congressus regionalis deliberabit de Piae Unionis statu, de mediis idoneis quibus adscriptorum amor et studium erga missiones sustineantur et augeatur, de rebus et de quaestionibus Consilio regionali propositis et ab ipso tractandis admissis; de postulationibus a Moderatoribus Operum missionalium oblatis et de ceteris huiusmodi. Absque explicito Consilii regionalis consensu non licebit disserere in conventibus de rebus ordine praestituto non comprehensis.

36. Congressus dioecesanus semel saltem singulis biennis celebrabitur; extra ordinem a Directore, audito Consilio et adprobante Ordinario, ob iustas causas convocari poterit.

37. Congressus dioecesanus similibus regitur praescriptionibus ac Congressus regionalis.

Sommario. — I. Indulgentia plenaria, suetis sub conditionibus lucranda, in festis: 1° Epiphaniae, 2° SS. Apostolorum, 3° S. Michaelis Archangeli, 4° S. Francisci Xaverii, 5° semel in mense, die ad proprium cuiusque arbitrium eligenda, 6° in articulo mortis, servatis servandis.

II. Indulgentia centum dierum pro quolibet pietatis pietatis opere in favorem Missionum expleto.

III. Facultas (dummodo adscriptus ad sacramentales confessiones audiendas sit approbatus):

1° benedicendi extra Urbem, unico Crucis signo, coronas, rosaria, cruces, crucifixos, numismata et parvas statuas cum applicatione Indulgentiarum Apostolicarum (Cfr. *Acta Ap. Sedis*, 1922, p. 143); 2° benedicendi, unico Crucis signo, coronas iuxta typum rosariorum B. M. V. confectas, cum applicatione indulgentiarum, quae a PP. Crucigeris nomen habent; 3° benedicendi ac imponendi, servatis ritibus ab Ecclesia praescriptis, scapularia Passionis D. N. Iesu Christi, Immaculatae Conceptionis B. M. V., SS. Trinitatis, B. M. V. Perdolentis, B. M. V. a Monte Carmelo, ab Apostolica Sede approbata. (Cfr. infra n. VII); 4° benedicendi, unico signo Crucis, crucifixos cum applicatione indulgentiarum pii exercitii a *Via Crucis* nuncupati in favorem fidelium, qui quominus sacras visitent « Stationes » legitime impediuntur; 5° benedicendi, unico signo Crucis, crucifixos, iisdemque applicandi plenariam indulgentiam in articulo mortis ab iis acquirendam, qui praescriptis expletis conditionibus, illos osculati fuerint aut saltem aliquo modo tetigerint (Cfr. *Acta Ap. Sedis*, 1914, p. 348).

IV. Indultum personale Altaris privilegiati, quater in qualibet hebdomada, dummodo simile indultum pro alia die non obtentum fuerit.

(Haec omnia per S. Poenitent. 15 nov. 1918. Cfr. *Acta Ap. Sedis*, 1919, p. 20).

V. Facultas (dummodo, ut supra, ad sacramentales confessiones audiendas adscriptus sit adprobatus) benedicendi coronas Septem Dolorum B. M. V.

cum applicatione omnium et singularum Indulgentiarum, quas Summi Pontifices eiusmodi coronis impertiti sunt.

VI. Facultas, ut supra, benedicendi ac imponendi, sub unica formula, scapularia, quae ut Sodales Piae Unionis imponendi facultate gaudent. (Ex Audientia SS.mi E.mo Praefecto S. Congr. de Prop. Fide concessa die 20 martii 1919. Cfr. *Acta Ap. Sedis*, 1919, p. 179).

VII. Facultas imponendi scapularia de quibus supra, absque inscriptionis onere in album Confraternitatis (Ex Audientia SS.mi E.mo Praefecto S. C. de Prop. Fide concessa die 4 martii 1920).

VIII. Facultas pro omnibus adscriptis anticipandi a meridie recitationem Matutini cum Laudibus subsequentis diei, dummodo tamen officium diei iam persolverint (Ex Audientia SS.mi E.mo Praefceto S. C. de Prop. Fide concessa die 1 decembris 1921. Cfr. *Acta Ap. Sedis*, 1921, p. 565).

QUESITI MINORI

28. - Avviene talora, specie in cause matrimoniali o criminali ecclesiastiche, che le persone chiamate a deporre come testimoni, si ricusino di manifestare quanto sanno, se non vengono assicurate che certe parti delle deposizioni non saranno comunicate alle parti e neppure ai loro difensori, o almeno che non sarà loro comunicato il nome del deponente. Come deve comportarsi in questi casi il giudice istruttore?

R. In genere il giudice sia severissimo nell'escludere queste pretese, ricordando ciononostante ai testimoni il loro dovere di deporre *tutta* la verità come essi la conoscono. Se si procede in via amministrativa, non vi è positiva ragione di ricusare la testimonianza sotto questa condizione, e quindi, di rispettarla: poichè tutto il procedimento è in tal caso solo diretto a illuminare la coscienza del Superiore circa il provvedimento da prendere in proposito. Pertanto, qualora nelle cause criminali, si incontri codesta difficoltà da parte dei testimoni, è più adatto lasciare la via giudiziaria e procedere amministrativamente. In via giudiziaria invece vi è il diritto naturale della parte alla difesa, che richiede che essa possa « reprobare tum *personas* tum *dicta* testium », diritto che anche la legge garantisce (c. 1764, 1783). E quanto ai « *dicta* testium », cioè alle loro deposizioni, non vediamo come possa soddisfarsi questo requisito naturale e positivo, senza comunicarle: pertanto le deposizioni che i testi facessero, a condizione assoluta di non comunicarle nè alla parte contro cui militano, nè ai difensori di essa, non si dovrebbero raccogliere, perchè inutili *formalmente* ai fini del processo: se invece *materialmente* necessarie, si obblighino i testimoni a deporle previa condizione, salvo quanto si dirà appresso. Cioè quanto alla « reprobatio *personae* testis », si può — sempre in casi eccezionalissimi — provvedere al riguardo ricorrendo, come indicano il § 116 delle Regole Rotali, al giudizio arbitrale:

dovrebbe cioè sentirsi il parere di almeno due persone distintissime e informatissime, e superiori a ogni eccezione, sul semplice quesito: « se giudichino « in qualsiasi modo eccepibile la testimonianza del teste di cui si tratta ». In tal modo il giudice avrebbe un mezzo legale per escludere qualsiasi eccezione la parte interessata potesse muovere, ossia sarebbe preventivamente sicuro della *irreprobabilità* del teste. Ciò ottenuto cessa, formalmente, il diritto della parte di *reprobare* chi è irreprobabile, e può quindi concedersi che il teste deponga sotto condizione che il suo nome non sarà fatto conoscere, e quindi — è quanto abbiamo riservato poc'anzi — anche dalle deposizioni, nel *pubblicarle*, non nel riceverle, tacciano quelle circostanze che possano far riconoscere il testimone. Confessiamo però che questa via, se formalmente sicura, non offre tutte le garanzie anche *materiali*, potendo benissimo anche i due arbitri ignorare le ragioni specifiche di reprobazione che la parte sola potrebbe opporre. Perciò raccomandiamo assoluta *parsimonia* nell'impiego di questo mezzo, e di attenersi al possibile alla regola che nei processi giudiziari tutto deve essere giudiziariamente pubblico.

29. - Quale è la *condizione* di cui al can. 746, § 3, per battezzare nel caso di parto difficile in cui *aliud membrum praeter caput emiserit?*

R. Certo non è la condizione *si vivis*, poichè, se fosse questa, non dovrebbe ripetersi il battesimo *si natus vixerit*, com'è detto subito dopo, ma è la condizione *si capax es*, in quanto che è dubbio se possa validamente battezzarsi il feto nell'emettere altro membro fuori del capo, anche perchè potrebbe essere coperto di qualche tunica fetale. Perciò la seconda condizione, sarà *si non es baptizatus*, come in ogni caso di ripetizione (can. 732, § 2). È inutile aggiungere che questa ripetizione non va fatta *subito*, « tunc », ma a suo tempo e con tutte le cerimonie, se la vitalità del bambino lo consente (737, § 2).

BREVI RISPOSTE

45. - Le rendite dei legati di cui non si conoscono più gli oneri, come gli avanzi di legato dopo soddisfatti gli oneri (incluse le spese d'amministrazione) debbono versarsi alla Curia diocesana, e non possono, senza suo permesso — come interprete e esecutrice delle pie volontà — farsi proprie dalla parrocchia, essendo questa ente giuridico del tutto distinto dall'ente giuridico che è il legato. Nè giova la presunzione che essendo istituiti in una parrocchia vadano a beneficio di quella, poichè da una parte questo beneficio è già dato nell'adempimento degli oneri, e d'altra parte la parrocchia non è interprete autorizzato a fare questa preccezione specie in suo favore.

46. - I giorni in cui è proibito associare i cadaveri sono notati nel *Rit. Rom.* tit. VI, c. I, n. 8; nè in cui può darsi il segno funebre con le campane (S. R. C., n. 4130, I.). Tratasi di legge liturgica di cui il Codice non si occupa.

47. - Quando si bina e si può applicare una Messa con dato stipendio (è chiaro che il parroco binante non può applicarne alcuna percependo stipendio), è indifferente applicare la prima e la seconda, purchè per *una sola* si percepisca. Se però la detta Messa è conventuale (*pro benefactoribus*), la celebrazione di questa non può separarsi dalla sua applicazione, e quindi necessariamente si considererà come binata l'altra (arg. ex can. 419, § 2). Nulla si muta dal già detto, quando la binata è, per indulto, *ad mentem Episcopi*.

48. - Non è una breve risposta, ma una breve domanda, che dirigiamo a molti interroganti. Quante volte dobbiamo ripetere che alle *donne*, anche Religiose, Terziarie, ecc., non spetta alcun luogo *nelle* processioni, ma *dopo* di esse? E che quando *alcune* Religiose accompagnano e regolano un gruppo di bambine, Figlie di Maria, ecc. diventano *accessorio* al gruppo e lo seguono, e non, viceversa, trasformano le bambine, o la Pia Unione, in Ordine religioso cui esse sole, le Religiose — in tal caso, accessorio — appartengono?

CRONACA ECCLESIASTICA

Pontificio Istituto di Archeologia cristiana. — Ecco il programma delle lezioni e degli esercizi scientifici per l'anno accademico 1926-1927:

Anno primo. — 1. *Archeologia cristiana generale.* - G. P. Kirsch: Introduzione allo studio dei monumenti cristiani antichi; metodologia; bibliografia. Lunedì, ore 10,30-11,30, nei mesi da novembre ad aprile.

2. *Le catacombe romane.* - G. P. Kirsch: Origine e sviluppo storico dei Cimiteri cristiani antichi di Roma; i vari monumenti sepolcrali; confronto cogli altri Cimiteri dell'antichità. Martedì e Sabato, ore 9,30-10,30, nei mesi da novembre ad aprile.

3. *Le chiese antiche romane.* - G. P. Kirsch: I luoghi di culto cristiano nei primi tre secoli; origine e carattere della basilica cristiana del IV secolo; Chiese cimiteriali e Chiese dentro la Città; battisteri; confronto delle Chiese dell'Occidente cogli edifizi di culto nelle provincie dell'Oriente. Mercoledì e Venerdì, ore 16-17, nei mesi da novembre ad aprile.

Visite nelle Catacombe e nelle Chiese: Martedì e Sabato, nelle ore pomeridiane, da combinarsi.

4. *Iconografia cristiana.* - Gius. Wilpert: Origine dell'arte cristiana; le pitture cimiteriali; le sculture sepolcrali e altre; pitture e mosaici delle basiliche e altri luoghi di culto; gli oggetti delle arti minori. Mercoledì, ore 10,30-11,30.

Visite nei Musei, nelle Catacombe e nelle Chiese con gli studenti dell'anno secondo.

5. *Epigrafia cristiana.* - Ang. Silvagni: Elementi di epigrafia classica. Epigrafia cristiana di Roma: *a*) Iscrizioni sepolcrali e loro sviluppo generale; Fede, Chiesa, famiglia e vita civile; simboli sacri e professionali; datazione

e calendario. *b*) Iscrizioni storiche e monumentali. *c*) Graffiti. *d*) Iscrizioni su oggetti di uso sacro e comune. Fonti epigrafiche. Paleografia delle iscrizioni romane fino al secolo XIII; sigle e abbreviature. Critica epigrafica; iscrizioni false. Raffronti fra l'epigrafia di Roma e quella delle altre regioni del mondo occidentale cristiano. Cenni di epigrafia cristiana orientale. Lunedì, Mercoledì e Venerdì, ore 9,30-10,30.

6. *Storia speciale dell'antica Chiesa* (Istituzioni ecclesiastiche; Liturgia; Agiografia). - Dom H. QUENTIN: A. Esposizione della Liturgia, più specialmente della Liturgia Romana; bibliografia storica della Liturgia; Culto primitivo; sviluppo della Liturgia nelle varie circoscrizioni ecclesiastiche; libri della Liturgia Romana; la Messa Romana; Ciclo liturgico; Stazioni; Officio divino; Sacramenti. Lunedì, ore 15-16, nel primo semestre; ore 16-17, nel secondo semestre.

B. Il culto dei Santi, più specialmente dei Santi Romani; bibliografia storica dell'Agiografia; Fonti agiografiche antiche; Calendari; Martirologio gerominiano; Atti e *Passiones* dei Martiri; *Gesta* dei Martiri Romani; Martirologi storici; Problemi speciali; traslazioni, reliquie. Mercoledì, ore 15-16, nel primo semestre; ore 16-17, nel secondo semestre.

ANNO SECONDO. — 1. *Le catacombe romane.* - G. P. KIRSCH: Esame particolare dei Cimiteri di S. Callisto, di Domitilla, di Pretestato e di Commodilla. Discussione dei lavori degli studenti. Sabato, ore 10,30-11,30.

Visite a queste Catacombe nelle orè pomeridiane del Sabato, nei mesi da novembre ad aprile, da combinarsi.

3. *Le chiese antiche romane.* - G. P. KIRSCH: Studio speciale degli antichi Titoli romani. Discussione dei lavori degli studenti. Martedì, ore 10,30-11,30.

Visite alle Chiese conservanti memorie degli antichi Titoli nelle ore pomeridiane del Martedì, da combinarsi.

3. *Iconografia cristiana.* - GIUS. WILPERT: Visite nei Musei cristiani e nelle Chiese per lo studio dei monumenti iconografici. Giovedì, ore 10-11,30.

4. *Epigrafia cristiana.* - ANG. SILVAGNI: Carmi epigrafici romani damasiani e postdamasiani; sillogi epigrafiche anteriori al secolo X, esame critico della loro composizione e del loro valore rispetto alla topografia cimiteriale. Epigrafia del mondo occidentale cristiano in confronto di quella di Roma, con particolare riferimento all'Africa latina. Venerdì, ore 10,30-11,30.

Esercitazione pratica: l'epigrafia dei cimiteri della via Ostiense. Sabato, ore pomeridiane, da combinarsi.

5. *Storia speciale della Chiesa antica.* - Dom H. QUENTIN: Istituzioni della Chiesa primitiva. Commentario di testi liturgici (*Sacramentaria, Ordines*, ecc.), e agiografici (*Passiones, Martyrologia*), con lavori pratici intorno alla critica dei testi. Discussione di lavori degli studenti. Venerdì, ore 15-16, nel primo semestre; ore 16-17, nel secondo semestre.

ANNO TERZO. — Per gli studenti del III corso, i quali lavorano sopra una materia speciale, si combineranno le visite ai monumenti e la discussione dei lavori coi professori.

Questi studenti del III corso prenderanno parte alle visite e agli esercizi pratici del secondo anno.

Essi avranno l'obbligo di assistere agli scavi e di farne le necessarie relazioni per essere abilitati alla direzione di scavi.

Oltre i corsi delle lezioni indicate sopra, saranno tenute *Conferenze speciali* da insigni cultori delle antichità cristiane, p. es., dal comm. Orazio Marucchi, dal comm. Pio Franchi de' Cavalieri, da mons. P. Batiffol e altri. I giorni e le ore saranno indicate volta per volta.

Avvertenze. — 1. L'iscrizione degli studenti effettivi si riceverà dal Segretario dell'Istituto, mons. Giulio Belvederi, piazza Capranica 98, Roma (20), dalle ore 14 alle ore 16 dei giorni 25-31 di ottobre. Nelle stesse ore potranno presentarsi quelli che vogliono essere ammessi come uditori. (1).

Per informazioni rivolgersi allo stesso Segretario, all'indirizzo indicato.

2. Per essere ammesso come studente effettivo, si deve presentare il diploma della laurea in teologia o in lettere (filosofia) o un titolo equipollente. Gli studenti ecclesiastici dovranno presentare inoltre la commendatizia del proprio Ordinario.

3. Gli Studenti effettivi, alla presentazione della loro tessera, riceveranno i permessi necessari per i loro studi sia nei Musei, sia nelle Catacombe.

4. Le lezioni e gli esercizi scientifici cominceranno il giorno 3 di novembre. Le lezioni si faranno provvisoriamente, finchè non sia finita la costruzione della nuova sede dell'Istituto, in aule che saranno determinate all'apertura dell'anno scolastico.

Atti particolari del Sommo Pontefice. — Con Breve *Inter B. M. V. imagines*, del 5 agosto 1925 il S. P. ha solennemente ratificata la rinunzia che il principe Scipione Borghese, in cospicuo omaggio al Codice di diritto canonico (c. 1451) ha emessa, del giuspatronato su la celebre cappella Borghesiana in S. M. Maggiore di Roma, edificata da Paolo V e da lui stesso concesso con Bolla del 26 nov. 1615. Viene così abrogato lo speciale Collegio Paolino di cappellani, e l'ufficio particolare di Cardinal Protettore di detta Cappella, che, pur restando peculiare proprietà della S. Sede, viene da questa affidata al Capitolo Liberiano con separata amministrazione. Si conserva il titolo di Cappella Borghesiana, e si riserva alla famiglia Borghese il diritto di sepoltura, e di accesso all'archivio. Il Breve porta una lunga sequela di clausole derogatorie e preservatorie, che offre non lieve interesse al canonista (*A. A. S.*, vol. XVIII, p. 208).

Altre Basiliche minori: la chiesa di N. S. del Perpetuo Soccorso, dei Redentoristi in Santiago del Chile (XVIII, 213), la chiesa abbaziale benedettina dei SS. Alessandro e Teodoro Mm. in Ottobeuren in Baviera (XVIII, 214) e la celebre chiesa francescana di S. Maria Gloriosa, vulgo *de' Frari*, in Venezia (XVIII, 300).

Con decreto Concistoriale del 20 maggio il S. P. ha autorizzato il tra-

(1) Cfr. Regolamento, art. VIII-XI, in *Mon. Eccl.*, (1926).

sferimento della cattedrale di Uberaba, nel Perù, dall'attuale chiesa del SS. Cuore di Gesù, angusta e insignificante, a quella dei santi Antonio e Sebastiano, attualmente parrocchiale, scambiando anche i relativi titolari, affinchè la cattedrale conservi il titolo del S. Cuore. È un esempio notevole e raro di mutazione del titolare.

Istituti approvati: per organo della S. C. dei Religiosi: le Suore del Divin Salvatore di Roma, la Congregazione dei Fratelli di misericordia di Treviri, le « Figlie dell'Oratorio » di Lodi, i Missionari della Salette, le Orsoline di Gesù, tutti definitivamente; e pel settennio di prova le Suore di S. Ludovico di Monaghan (Irlanda). Per organo di Propaganda Fide: le Suore del Preziosissimo Sangue di Aarle-Rixtel (Olanda), le Costituzioni del Seminario milanese per le Missioni estere, le Carmelitane apostoliche di Mangalore.

Cause di beatificazione. — Sono stati pubblicati i Brevi di beatificazione: del B. *Andrea Uberto Fournet*, parroco di Maillié (Poitiers) e fondatore delle Figlie della Croce, dette di S. Andrea (1752-1834). La data è il giorno stesso in cui fu celebrata la Beatificazione, 16 maggio 1926 [*A. A. S.*, XVIII, 216]; della B. *Giovanna Antida Thouret* (1765-1826), fondatrice delle Suore di Carità di S. Vincenzo dei Paoli, la cui salma riposa nella casa di Regina caeli in Napoli (XVIII, 220); della B. *Bartolomea Capitanio* (1807-1833), fondatrice delle Suore di Carità, volgarmente dette di Maria SS. Bambina, e perfetta imitatrice di S. Luigi Gonzaga (XVIII, 267); dei BB. *Giacomo Salès* e *Guglielmo Saltamochio* (così dal cognome di suo padre, italiano: francesizzato in Sautomouche), martiri della SS. Eucaristia per mano degli Ugonotti in Aubenas (febbraio 1598), il primo sacerdote, l'altro coadiutore della Compagnia di Gesù (XVIII, 271) e infine della B. *Lucia Filippini*, fondatrice delle Maestre Pie Filippini (1672-1732). Naturalmente sono preceduti i relativi decreti, cioè oltre quelli citati a p. 157: *2 maggio*: sul *tuto* nella causa della B. Thouret, sui miracoli della B. Filippini, e sul *martirio*, avvenuto a Damasco, di otto francescani minoriti: Emanuele Ruiz, Carmelo Motta, Niccolò Alberca, Pietro Soler, Engelberto Kolland, Ascanio Nicanor, sacerdoti, e Francesco Pinazzo, Giangiacomo Fernandez, laici (XVIII, 236-245); *22 id.*: Dubbio sul *tuto* pei medesimi martiri e per la B. Capitanio, sul martirio del ven. Abba Michele Ghebré, abissino, aggregato alla Congr. della Missione, e dei BB. Salès e Saltamochio, pei quali il *tuto* fu decretato dal S. P. il 3 giugno.

Circoscrizione ecclesiastica. — Sono state pubblicate le due bolle: *Apostolici muneris* e *Notabiliter aucto*, del 18 ottobre 1925, per le quali si è riformata la circoscrizione ecclesiastica del Chile. La metropolitana resta unica, cioè *Santiago* (parr. 45) del cui territorio per dismembrazione si formano le nuove diocesi suffraganee di *Talca* (26 parrocchie), *Rancagua* (31 parr.), *Valparaiso*, *San Felipe*. Così pure il territorio della diocesi di *SS.ma Concepción* viene smembrato nelle nuove diocesi di *Chillán* (22 parr.), *Linares de Chile*, *Temuco*, che come la diocesi stessa della Concezione, restano soggette alla metropolitana di Santiago [XVIII, 202]. Con la bolla *Inter cetera* del 23 aprile 1926 il S. P. ha distaccato la diocesi di Massa Carrara, dalla provincia eccl.

di Modena (formava parte dell'ex-ducato omonimo) e l'ha restituita alla sua provincia ecclesiastica naturale, cioè alla Pisana [XVIII, 207]. Con successivo decreto concistoriale del 1° maggio 1926, l'Abbazia *nullius* di Nonantola, fin qui sotto il metropolita di Ravenna, e in commenda dell'arciv. di Modena, è stata unita a quest'ultima *aeque principaliter* di guisa che l'Arciv. di Modena non ne sarà più semplice Commendatario, ma Abate [XVIII, 284].

Con Breve dell'11 gennaio 1926, per dismembrazione dal Vicariato apostolico dell'Uagadugu, nel Basso Sahara, è stata eretta la prefettura apostolica di Navrongo.

Rettifiche di confini sono state portate: *14 aprile*: tra Ratisbona e Eichstätt che si scambiano alcuni villaggi, e cioè Ramersthof che passa da Eichstätt a Ratisbona, mentre Eichensee, Kühnhausen, Kugelstadt e Hepberg passano da Ratisbona a Eichstätt (XVIII, 227 s.); *21 aprile*: I villaggi di Santas e Candosa passano da Lugos a Orense in Spagna [XVIII, 229]; *29 maggio*: il paese di Felsöpustaszev, in Ungheria, passa dalla diocesi di Vacs a quella di Csanad.

Anche il Vicariato apostolico di Nuova Anversa, nel Congo Belga, perde il territorio a oriente dei fiumi Congo, Ubanghi, Ikelemba, a favore della recente prefettura di Tsuapa, che così acquista il capoluogo di Coquilhatsville, dal quale prende il nome, lasciando quello di Tsuapa [XVIII, 215].

Il metropolita di Edimburgo in Scozia, ha designato per tribunale di appello il vescovo di Dunkeld, dall'11 giugno 1926.

Lettere Pontificie. — Sono state pubblicate solo le seguenti Lettere del S. Padre: *15 gennaio 1926*: a Mons. Agostino Dontenwill, Arciv. di Tolemaide e Superiore generale degli Oblati di Maria Immacolata, ricorrendo il centenario dall'approvazione dell'Istituto [XVIII, 224]; *25 marzo*: all'E.mo Cardinale Bisleti, Legato Pontificio per l'incoronazione della Vergine di Bonaria, a Cagliari (XVIII, 302); *4 aprile 1926*: all'E.mo Card. De Lai, affettuosissima per auguri e encomi, nell'occasione del suo cinquantesimo sacerdotale [XVIII, 226].

Nomine Pontificie. — Registriamo in ordine di tempo: Mons. Arturo Wynen, *Uditore di S. R. Rota*; l'E.mo Card. Bonzano, *Membro della S. C. dei Riti*; Mons. Massimo Massimi, Decano della S. R. Rota, *Consultore del S. Offizio*; P. M. Marco Sales, O. P., *Consultore della P. Commiss. pei gli Studi biblici*; Mons. Nicola Canali, *Assessore del S. Offizio*; Mons. Domenico Jorio, *Segretario della S. C. dei Sacramenti*; Mons. Beniamino Nardone, *Segretario della S. C. Cerimoniale*; P. Augusto Estève, degli Obl. di M. Imm., *Consultore della S. C. dei Religiosi*; P. Guglielmo Schmidt, della Soc. del Verbo Divino (di Steyl), *Direttore scientifico del Museo Missionario al Laterano*; Mons. Nicola Canali, *Consultore della S. C. Concistoriale*; P. Fr. Sav. d'Ambrosio, dei Conventuali, *Consultore della S. C. dei Religiosi.*

Inoltre il S. Padre ha delegato a rappresentare la Sua augusta persona, nelle feste di Assisi, pel centenario francescano, l'E.mo Sig. Card. Raffaele Merry del Val.

Nuovi Vescovi. — Dopo il Concistoro sono stati proclamati i seguenti Ordinarii: Mons. Giuseppe Pinten, già vesc. di Superior, vescovo di *Grand-Rapids* (U. S. A.); Teodoro Reverman, vesc. di *Superior*; Raimondo M. Rouleau, già vesc. di Valleyfield, arciv. di *Quebec*; Alfredo Langlois, vesc. di *Valleyfield*; Agostino Simeone, già vesc. di Aiaccio, vesc. di *Fréjus*.

Necrologio. — Mons. Tommaso Esser, Vesc. tit. di *Sinide*, già Segretario della S. C. dell'Indice; Mons. Giovanni Batt. Murphy, vesc. di *Port-Louis*; Patrizio Delany, Arciv. di *Hobart*; Geremia Pascucci, Vesc. di *Trivento*; Rinaldo Camillo Rousset, Arciv. di *Reggio Calabria*; Felice Guillibert, Vesc. di *Fréjus*; Salvatore Scatti, Vesc. di *Savona e Noli*; Paolo Guglielmo Keppler, Vesc. di *Rottenburg*; Bernardo Coyne, Vesc. di *Elphin* e Patrizio Foley di *Kildare e Leighlin* (Irlandesi).

RECENSIONI

I Fioretti di S. Francesco. Ricco album di 53 tavole del pittore S. Spagnoli. Adatto per regali e come ricordo del Centenario Francescano. Roma, Desclée & C. — L. 25.

Non si tratta qui di una delle solite ristampe dell'aureo libretto dei Fioretti, in cui si sente tutto il profumo dello spirito francescano, e che è anche un gioiello della nostra letteratura. I Fioretti di S. Francesco illustrati sono uno splendido album, veramente artistico, in stile trecentesco, su carta uso pergamena, di 53 tavole, in xilografia, riproducenti gli episodi della vita di S. Francesco descritta nei Fioretti. Ogni tavola ha la descrizione del soggetto in cinque lingue: italiana, francese, tedesca, spagnola ed inglese. Il frontespizio, pur esso di fine gusto artistico, è del valente e noto pittore D. Sigismondo Spagnoli, e riproduce l'immagine del Santo tolta dagli affreschi della Basilica di Assisi. Lavoro tipografico inappuntabile della rinomata Ditta Alterocca di Terni.

L'opera, dopo il plauso e la benedizione del Santo Padre, è stata encomiata dalle L.L. M.M. il re d'Italia, il re del Belgio ed il re d'Inghilterra; ha conquistato la simpatia dei nostri più illustri scrittori filo-francescani, tra i quali il chiarissimo mons. Bianchi Cagliesi, l'on. Luzzatti ed altri.

Ogni biblioteca dovrebbe esserne fornita, perchè costituisce, oltrechè un'opera d'arte, un vero prontuario del caro libro dei Fioretti. Noi specialmente lo raccomandiamo ai nostri confratelli, facendo voti che non vi sia nessuna delle nostre biblioteche in cui non si trovi questo album che è un lavoro d'ispirazione tutta cappuccina.

Santucci Carlo, *Consigli ai terziari francescani.* 2ª edizione. Torino, Marietti, 1926. In-12° di p. 172. L. 6.

Il frutto pratico più desiderato dal S. Padre nell'attuale celebrazione francescana, in conformità ai piissimi desideri espressi dal suo Predecessore, nel VII centenario del terz' Ordine, è appunto il rifiorire del vero spirito francescano nei Terziari. È cosa notoria infatti che se il Terz'Ordine veramente abbrac-

ciasse l'università dei fedeli, e nel suo spirito li organizzasse, non occorrerebbero forse, se non come sviluppi differenziali, le altre forme di organizzazione del laicato. Questo libretto, pio e robusto ad un tempo, ne è la prova provata: esso contiene conferenze che l'allora Ministro della Congregazione terziaria dell'Aracœli, ora illustre senatore del Regno, ma sempre esemplare fratello, tenne ai Novizi nel 1898, appunto per istruirli e penetrarli della loro vocazione alla perfezione, nello spirito di penitenza, di distacco, di imitazione di Cristo, e dei frutti che ne derivano nella sua condotta verso il prossimo: veramente bello e sentito ogni tema, ma di particolare opportunità quanto vi si dice dell'azione esteriore e sociale, e della pietà eucaristica del Terziario. Non parliamo della forma persuasiva ed eloquente, e purissima e semplice, veramente « francescana » nella sua schietta modernità.

MONNIN (P. Alfredo), *Il Curato d'Ars* (1786-1859) — *Vita di S. Giovanni Battista Maria Vianney.* Versione della Contessa E. Manna Crippa, corretta e aumentata di note e dei decreti di Beatificazione e Canonizzazione e dei Miracoli dal P. Ottavio Principe S. J.. Decimaseconda edizione; 2 vol. in-8, pagine complessive 1144. Torino, Marietti, 1926. L. 25.

Ogni nuova edizione della vita del Santo Curato d'Ars scritta dal P. Monnin, è sempre salutata con vero piacere: si moltiplicano così e si divulgano sempre più gli esemplari di un libro, veramente d'oro, destinato a far del bene a tutti.

La sua dote principale è l'essere stata scritta da un uomo dotto e santo anche lui, che, come Missionario, ebbe la fortuna di risiedere alcun tempo ad Ars e di conservare familiarmente con lo straordinario Curato. Uno stile semplice, piano, che in certi punti non manca di sobrio colorito, quando ci si trova di fronte a fatti veramente straordinari, accompagna tutto il libro. Il Monnin non è un narratore scheletrico che si contenti di registrare i molti pellegrinaggi che si portavano ad Ars, attratti dalla luminosa santità del Vianney, le grandi conversioni, dal Curato operate intorno ad individui i più restii alla grazia del Signore, brani di discorsi, o le sentenza di lui, tutte ripiene di senno singolarissimo e di una unzione speciale; ma è un osservatore attento, come pochi lo sono, che riflette sugli avvenimenti, anche insignificanti, ne esamina la genesi e sapientemente sa commentarli. Egli ha studiato bene il suo santo amico e ha veduto bene e sa dimostrarlo in ogni punto che il Curato d'Ars fu privilegiato in singolar modo del dono meraviglioso di parere agli occhi di tutti imagino di Gesù Cristo, un altro Gesù Cristo. E proprio ciò spiega in qual modo una fisionomia semplice, bonaria, quasi zotica e grossolana nei suoi tratti, ma illuminata dalla fiamma divina della santità, scolpiva nei cuori quella profonda impressione, che a tutti nella figura del Santo Curato faceva trovare qualche cosa di soprannaturalmente bello. Il P. Monnin questo ha voluto dimostrare nella sua opera veritiera e ben fatta. A noi sta il leggerla con la stessa semplicità con cui fu scritta e con l'intento di foggiare su questo mirabile modello la nostra « vita interiore ». (P. L. Nobili, C. SS. ::.).

ZANCHETTA sac. GIOVANNI, *La regalità del Cristo.* Milano, « Vita e pensiero », 1926. In-8° di p. 198. L. 8.

Si avvicina col mese di ottobre il giorno prescritto per solennizzare la novella festa di Cristo Re, e quindi la necessità di compiere il desiderio del S. Padre che « i fedeli vengano ammaestrati « intorno alla natura, al significato, al- « l'importanza di questa; di guisa che in- « traprendano un tale tenore di vita, che « sia realmente degno di coloro che vo- « gliono essere sudditi fedeli e affezio- « nati del Re divino ». Tutto concepito

nello spirito dell'Enciclica — il cui testo, in italiano, è inoltre dato in appendice — questo libro tratta con profondità, del Regno, della persona del Re, della sua conquista, dei mezzi della conquista, e da ultimo dei nemici del Re e dei doveri dei suoi sudditi verso di essi. Non si tratta di disquisizioni teologiche e filosofiche, ma di volgarizzamento e sviluppo apologetico dei concetti fondamentali già tracciati nell'Enciclica, con una solida documentazione. Forse — è una nostra impressione soggettiva — la forma risente alquanto di rettorica.

LUNERTI can. GIUSEPPE, *Contro l'immoralità*. Ora di adorazione. Torino, Marietti, 1926. In-12°, di pagine XVI-48, L. 2.

Il consueto schema delle ore eucaristiche: adorazione, ringraziamento, propiziazione, domanda, si presta mirabilmente a una sentita predicazione su la purezza (e suo tipo e fonte, sua bellezza, mancanze, mezzi di preservazione). Fatta tal predica in presenza del «Panis angelicus» in cui la purezza si sostanzia, non può non riuscire efficacissima. Il bravo autore lo ha visto, e, quel che è più, ha saputo attuarlo in massima veramente esemplare. E farà senza dubbio gran bene.

TULLIA CHIORRINI, *Torniamo italiani di spiriti e di favella*. Un po' di studio filosofico e filologico in dodici epistole. Un vol. in-8 (Roma, Desclée & C.). L. 6.

Ha visto or ora la luce un libro di una scrittrice marchegiana, già molto nota e apprezzata nella nostra repubblica letteraria, Tullia Chiorrini di Castelplanio (prov. d'Ancona).

Esso è diviso in 12 capitoli a modo di *Epistole*, ed ha per titolo: *Torniamo italiani di spiriti e di favella*. Studio filosofico-filologico.

È un libro non voluminoso, ma nelle sue 130 pagine in-8° contiene la sostanza del doppio: tanto esso è condensato e pieno di sugo e sostanza!

Sopratutto il libro sostiene le ragioni della lingua italiana e ne propugna lo studio, deplorando forte lo scadimento odierno di essa lingua.

Giustamente vorrebbe che l'Italia si rialzasse anche in questo segno d'italianità, ora che, dopo la vittoria, va rimettendosi a nuovo in tutto.

Son pagine caldissime del vero amor patrio e della *vera* lingua italiana. Si legge d'un fiato, perchè ha un dettato purissimo, amabile, un dettato che manifesta l'interno convincimento di chi scrive cose così belle e forti e d'importanza altissima, tanto più che comincia oggi pur troppo a sentirsi la nausea per le letture snervanti e tutta mollezza, che da per tutto regnano qui da noi.

FORTINI A., *Nova vita di San Francesco d'Assisi*, offerta dalla Città di Assisi al mondo devoto in ricordo del VII Centenario della morte di Lui. — Casa Editrice Alpes. Un volume in-8° gr. di 500 pagine L. 50.

Tra le molte, forse troppe, pubblicazioni dedicate a San Francesco in occasione dell'anno francescano, questa *Nova vita di San Francesco d'Assisi*, dovuta alla penna di Arnaldo Fortini, verrà a occupare meritatamente uno dei primi posti, se non il primissimo. Si tratta di un'opera lungamente meditata da uno scrittore che allo studio di quanto riguarda il Santo e l'epoca che la sua figura luminosa domina ha dedicato la vita; opera corredata di documenti inediti e preziosi.

Il manoscritto ha avuto gli elogi delle maggiori personalità del mondo francescano.

Direttore responsabile: UBALDO MANNUCCI.

Imprimatur: + JOSEPH PALICA, Archiep. Philippen., *Vicesgerens*.

Roma, Tipografia del dott. Giovanni Bardi - Via della Dogana Vecchia, 27.